Walter Cavalieri | Francesco Marrella

RIZIERO FANTINI

LA VITA E IL MARTIRIO DI UNO STRAVAGANTE SOGNATORE

LA GIOVINEZZA

Napoli 3 maggio 1910. Sul molo del porto una processione di poveri cristi proveniente da ogni parte d'Italia, carica di valigie e fagotti, si accalca per il controllo dei passaporti, fra le grida dei marinai e dei facchini. Lì davanti il piroscafo "Oceania" "continua ad insaccar miseria" e "come un cetaceo enorme succhia ancora sangue italiano" (Edmondo De Amicis). [1]

Poi il fischio, la nave che comincia a muovere e la commozione sui volti di chi saluta la sua terra e abbandona la Patria matrigna. Molti dei passeggeri non hanno mai visto il mare e prima di arrivare alla meta avranno tutto il tempo di ripercorrere con la mente le vicende personali che li hanno spinti ad affrontare quel lungo viaggio. E in questo vagabondare del pensiero s'impastano i sentimenti più vari: rimpianti e speranze, tristezza per quanto si lascia ed euforia per quanto di nuovo si troverà in America.

Tra tanti volti pensierosi, spesso segnati dall'età e dalla fatica, c'è quello di Riziero Fantini, un diciottenne che non sembra particolarmente addolorato per questa nuova esperienza. La sua decisione di emigrare, oltre che dalla necessità di trovare un lavoro, è stata infatti dettata da una vera e propria sete di vita, dal desiderio di conoscere altri paesi e altri uomini, dal bisogno di sottrarsi all'angustia di un'esistenza provinciale fatta di beghe paesane e di chiacchiere di bottega.

---

1 Il grande flusso migratorio abruzzese d'inizio secolo raggiungerà nel 1915 ben 486.518 unità, in gran parte provenienti dalla provincia dell'Aquila. (Cfr. Daniela De Nardis, *L'emigrazione abruzzese fra Ottocento e Novecento*, Adelmo Polla editore, Cerchio - L'Aquila) Scrive Gaetano Sabatini: "*Al di là dei fattori ambientali all'interno dei quali avviene l'emigrazione, il consolidarsi dei flussi delle migrazioni permanenti a cavallo della fine del secolo, si lega fortemente anche all'andamento dell'economia nazionale, oltre che alla crisi del tradizionale assetto produttivo regionale.* (…) *Con il nuovo secolo e fino agli anni '20 gli Stati Uniti e il Canada accolgono circa il 65% degli emigrati della provincia di L'Aquila, superando largamente tutte le altre mete d'espatrio.*" (Gaetano Sabatini, *Le dinamiche demografiche dell'area aquilana in un quadro comparativo: dalla statistica murattiana al censimento della popolazione del 1991*, p. 30, in AA.VV., *L'Aquila e la provincia aquilana. Economia, società e cultura dal 1859 al 1920*, Cassa di Risparmio di L'Aquila, 1993)

Figlio di Adolfo e di Maria Apollonia Ciotti, Riziero era nato il 6 aprile 1892 a Coppito, all'epoca la più grande e popolosa frazione del Comune dell'Aquila. [2] Gli abitanti del paese (l'antica Poppletum collocata nei pressi del fiume Aterno) erano dediti prevalentemente ad attività agricole ed artigianali, come testimoniato dall'esistenza di mulini e di numerose fornaci per laterizi.

Lo stesso Riziero, benché fosse uno scolaro brillante, aveva interrotto a malincuore i suoi studi in quarta classe elementare per lavorare nella fornace paterna. Durante le festività e le pause di lavoro, egli aveva avuto modo tuttavia di continuare a formarsi una discreta cultura, leggendo opuscoli e giornali, e frequentando la fornitissima biblioteca di un proprietario terriero di spiccate tendenze liberali.

Cresciuto in una famiglia di orientamento socialista, era stato particolarmente attratto dai testi di pensatori "ribelli" quali Marx, Engels, Lenin, Spinoza, Machiavelli, Savonarola, Bruno, Pisacane, Campanella. Ma era riuscito a leggere anche il Vangelo e il Corano, nonché opere classiche di poeti greci e latini.

In una lettera al figlio primogenito Adolfo, egli stesso ricorderà il periodo della sua formazione giovanile: "*Avevo un'immensa sete di imparare e di distinguermi dagli altri. Volevo ad ogni costo fabbricarmi una personalità che non somigliasse a nessuno. Ero sempre all'opposizione. A teatro mi adiravo delle cose che altri applaudiva e mi faceva dispetto ciò che faceva ridere gli altri. Io mi annoiavo dove il volgo si divertiva. Insomma non ero del gregge, ero un animale solitario come un leone, e del leone mi sentivo la forza. Difatti io non conosco debolezze e scoraggiamenti e se dipendesse dalla sola forza del mio volere o dalla mia sola opera non esisterebbe l'impossibile.*" [3]

A sua volta Adolfo, futuro dirigente del movimento cooperativo racconterà: "*Mio padre faceva parte di una famiglia poverissima, viveva in una frazione dell'Agro degli Abruzzi, si chiama Coppito. Mio nonno fa-*

2 La sua infanzia e quella del fratello Antonio era stata segnata dalla dolorosa scomparsa di una sorellina. Benchè avesse appena due-tre anni, i genitori la nutrivano con papponi di pane e vino che la portarono a morire alcolizzata. Riziero (che all'epoca aveva solo 8 anni) si era sempre opposto a quella dieta scriteriata sicchè, quando giunse il medico per constatare la morte della bimba, indicando Riziero disse ai genitori: "Eppure avevate un dottore in casa!"

3 Archivio Famiglia Fantini, Roma.

ceva i mattoni, impastavano a mano l'argilla e lui quando non andava a scuola accompagnava mio nonno, andava in giro in queste fornaci a fare i mattoni. Era la zona di questo paese più scoscesa, era tutta piena di pietre dove l'inverno scorreva l'acqua con i liquami delle bestie perché sotto tutte le case erano delle stalle. (…) Quando mia madre ha voluto ristrutturare quei due buchi, lì dove era nato mio padre, scavando nel pavimento che era allora la stalla – lei ci aveva fatto un piccolo soggiorno – nella soglia hanno trovato inciso sul cemento "Viva il socialismo"." [4]

La presenza di un folto proletariato rurale aveva sempre fatto di Coppito un centro ideale per la diffusione delle idee socialiste, una sorta di "roccaforte rossa", definita dall'organo socialista "L'Avvenire" una "Terra Santa del socialismo". E così, nel 1907, l'operaio-autodidatta Riziero Fantini si iscriveva appena quindicenne al locale Circolo Socialista, costituito da appena un decennio.[5]

---

4 A.Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli, Roma, 1999, p.27.

5 Nonostante i divieti, il primo maggio 1897 i socialisti aquilani avevano celebrato la festa del lavoro organizzando una "passeggiata" fuori le mura che aveva avuto come meta proprio Coppito. Quindici giorni dopo l'on. Emidio Lopardi aveva inviato una lettera di sfida a pubblica discussione al parroco di Coppito don Gervasio Prosperi, il quale, temendo la nascita di un reale antagonismo tra contadini e proprietari terrieri, aveva attaccato violentemente dal pulpito le riunioni socialiste (spesso accompagnate da fraterne bicchierate) definendole sprezzantemente "socialismo per bere in Coppito". Sull'onda di tale polemica, la quale aveva finito per accrescere la popolarità degli anticlericali nel paese, Lopardi aveva costituito con quaranta soci un circolo educativo socialista, nell'ambito del quale egli stesso aveva tenuto una conferenza sul tema "socialismo e religione" e un'iniziativa di propaganda. Il circolo socialista di Coppito deve aver avuto un ruolo importante se una propria delegazione aveva partecipato all'Aquila per la prima volta ad una conferenza di Lopardi sulla Comune di Parigi e se il 29 novembre 1897 aveva rappresentato una delle otto sezioni che parteciparono a Pescara al congresso regionale socialista.
Lo stesso Lopardi aveva salutato la partenza di giovani lavoratori coppitani costretti all'emigrazione verso l'America del Nord, il Brasile e l'Argentina dalla crisi economica di fine secolo e dall'inasprirsi dei conflitti sociali. Nel marzo 1898 Teodoro Di Biase era stato eletto responsabile del circolo socialista i cui iscritti sfioravano ormai le 150 unità, nonostante le denuncie per associazione a scopo sedizioso ed incitamento all'odio di classe. L'anno successivo il contadino socialista Augusto Righetti era stato eletto in consiglio comunale con 521 preferenze, facendosi portatore degli interessi delle frazioni, con esplicito riferimento a Coppito, Collebrincioni e Vasche.
Il nuovo secolo aveva poi visto a Coppito il fiorire di una serie di importanti iniziative in favore della collettività, come l'apertura agli inizi del '900 della prima scuola elementare (limitata ai primi tre anni di corso) nella casa di Piazza Rustici messa a disposizione dal maestro Beniamino Giuliani. Nello stesso anno era nata per diretto interessamento di Lopardi la cooperativa

COPYRIGHT 1901
BY DETROIT PHOTOGRAPH

L'EMIGRAZIONE IN AMERICA

Ma torniamo a bordo dell'"Oceania" ormai in vista di Long Island, dove Riziero si sottoporrà alla prevista quarantena. Come tutti gli altri emigranti italiani egli si appresta a vivere in un Paese del quale ignora lingua e costumi, ma dove pensa di trovare una sorta di paradiso della giustizia e delle opportunità. Bastano tuttavia pochi giorni perché questa fiducia venga presto delusa dal contatto con le ingiustizie sociali e lo sfruttamento delle classi più deboli che avviene anche negli Stati Uniti.

Buona parte della popolazione e delle istituzioni locali tende infatti ad isolare la mano d'opera straniera, anche con atteggiamenti di tipo razzista. Né è confortante per gli emigranti l'atteggiamento di sostanziale indifferenza dei sindacati statunitensi d'ispirazione marxista, propensi a difendere soltanto gli interessi dei lavoratori locali e poco attenti alla condizione degli operai non qualificati, delle donne e dei braccianti.

È soprattutto per questo motivo che Fantini, come molti altri italiani, apprezza i gesti di solidarietà e di aiuto, di ospitalità e di avviamento al lavoro provenienti dai consolidati ambienti del sindacalismo rivoluzionario e dell'anarchismo italo-americano con i quali entra in contatto.

Queste forme di organizzazione, fondate su forti vincoli identitari, si esprimono soprattutto attraverso il cosiddetto "Atto di richiamo", una prassi attraverso la quale le persone già stabilizzate negli USA avvisano dell'esistenza di un posto di lavoro parenti o compaesani intenzionati a trasferirsi oltreoceano.

Si tratta quindi di una consolidata rete di soccorso, se già nel 1904

---

di consumo "Fratellanza dei contadini", che ebbe un grande successo negli ambienti rurali, "l'episodio - scrive Riccardo Lolli - probabilmente più positivo nella storia del movimento cooperativistico del comprensorio anche per il retroterra politico assai fertile che caratterizzava ormai Coppito". Ma il segretario Di Biase finì per trascurare l'iniziativa politica in favore dell'attività cooperativistica, al punto da rendersi necessaria una radicale ricostituzione del circolo socialista. Nel 1901 l'amministrazione comunale di sinistra istituiva a Coppito la refezione per gli alunni poveri, appaltandola alla "Fratellanza dei contadini" di cui era socio il suddetto consigliere comunale Righetti. Nonostante un'intensa propaganda elettorale, questi non venne rieletto nel 1902 dopo lo scioglimento dell'amministrazione comunale. (Riccardo Lolli, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, Textus, L'Aquila, 2008).

un giornale abruzzese ("Il Germe", periodico socialista di Sulmona con venature anarchiche, animato dal sindacalista Carlo Tresca) aveva pubblicato una lettera di emigrati negli USA con la quale s'invitavano amici, familiari e compagni a raggiungerli, informandoli dell'esistenza di "Leghe di Protezione" costituite da socialisti e anarchici italo-americani allo scopo di accogliere e aiutare i nuovi arrivati.[6]

Come in tantissimi altri casi, dunque, l'emigrazione influenza moltissimo la formazione politica di Fantini, partito socialista e divenuto anarchico nel contesto americano. Va qui notato in proposito che tra socialismo e anarchismo esistevano all'epoca molti elementi di contiguità, rappresentati dai comuni sentimenti anticapitalistici, antimonarchici, antimilitaristi e anticlericali. Basti dire che lo stesso Andrea Costa, uno dei padri del socialismo italiano (morto proprio nel 1910), era stato in passato esponente di spicco del movimento anarchico. [7]

---

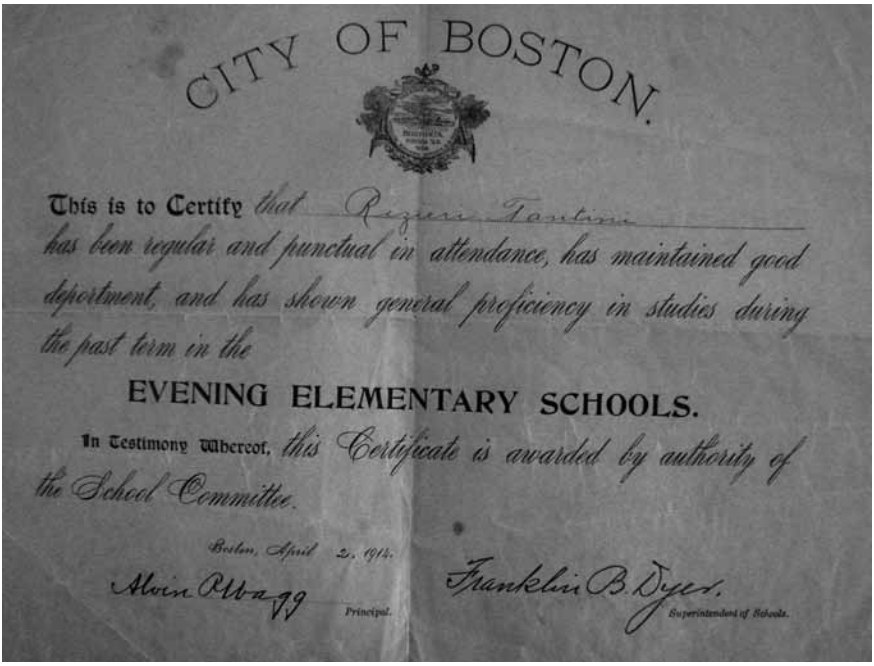
6 Cfr. E.Puglielli, *Abruzzo rosso e nero*, C.S.L. Di Sciullo, Chieti, 2003.

7 Anche all'Aquila esisteva sin dal 1901 un circolo anarchico "puro" definito "Studi Sociali" ma nel 1905 era stato costituito anche un Circolo socialista-anarchico intitolato a Luisa Michel, combattiva rivoluzionaria anarchica francese. Composto soprattutto da giovani artigiani e studenti, il ben organizzato movimento anarchico aquilano adottava la linea malatestiana federalista e collettivista e il Programma socialista-anarchico.
Il socialista massimalista Donato Di Paolo fu punito durante il servizio di leva perché "anar-

Come gran parte degli immigrati italiani che trovano occupazione soprattutto nel settore edile, Fantini inizia a lavorare a Boston facendo il terrazziere (operaio addetto a lavori di sterro). Parte del salario viene periodicamente inviata da Riziero alla madre Apollonia, con la raccomandazione di impiegarla nell'acquisto di terreni agricoli in prossimità di Coppito, badando a scegliere lotti di terra contigui, tali da poterli mettere a coltura nel modo più redditizio.

Terminato il lavoro, Riziero frequenta abitualmente con diligenza e profitto le scuole serali, studiando di notte al lume di candela. In tal

chico". Francesco Piccinini, segretario di Lopardi e dirigente socialista, viene definito in un rapporto della Prefettura "l'unico anarchico residente in città". Emigrato a Lugano si tiene in contatto con i gruppi anarchici di Chiasso, Torino e del Lazio, e stampa alcuni numeri del "Foglio anarchico". Lo stesso Lopardi e l'avvocato socialista di Sulmona Manlio D'Eramo difenderanno con successo in Cassazione Errico Malatesta ed altri anarchici accusati per i fatti della "settimana rossa" di Ancona dell'estate 1914.



CITY OF BOSTON.

This is to Certify that Rizieri Fantini
has been regular and punctual in attendance, has maintained good deportment, and has shown general proficiency in studies during the past term in the

EVENING ELEMENTARY SCHOOLS.

In Testimony Whereof, this Certificate is awarded by authority of the School Committee.

Boston, April 2, 1914.

Alvin Peabody Principal.

Franklin B. Dyer. Superintendent of Schools.

modo, pur non avendo concluso le scuole elementari, riesce a perfezionare da autodidatta la sua già discreta istruzione e cultura.

Nel 1914 riceve un attestato da parte delle "Evening Elementary Schools" di Boston che sancisce la regolarità dei suoi studi. Successivamente, sempre a Boston, frequenterà i primi due anni di medicina (una sua vecchia passione). Naturalmente Riziero impara presto la lingua inglese, acquisendo una padronanza che gli consente di poterla insegnare a sua volta ad altri emigrati italiani.

Divenuto un attivo propagandista, all'occorrenza non esita a donare i suoi modesti risparmi a compagni più bisognosi, come un gruppo di giovani anarchici che vivono nella più squallida miseria. Entra anche a far parte di una compagnia drammatica che si esibisce per raccogliere fondi in favore dei compagni incarcerati a seguito degli scioperi di Boston. Nonostante la sua umile professione, gode della stima e della considerazione dei connazionali ed in genere di coloro con i quali entra in contatto.

Accolto in un circolo operaio di Boston, ne diventa in breve tempo uno dei dirigenti. Fra i compagni anarchici ai quali si lega maggiormente si annovera il ferrarese Raffaele Schiavina, noto con lo pseudonimo di Max Sartin.

Oltre che dalle opere di Dante, Petrarca, Machiavelli, Hugo, Marx, Reclus e Bakunin, resta colpito soprattutto dalla lettura di Jack London, per cui è col nomignolo di "Jack" che inizia a collaborare a diversi giornali di emigrati italiani, soprattutto al periodico "La Scintilla". Scrive attivamente anche sul "Settimanale", altra testata diffusa nell'ambiente dell'emigrazione. I suoi popolari articoli, spesso ripresi dai principali quotidiani americani, si incentrano sui conflitti sociali che a quel tempo dividono i lavoratori americani da quelli emigrati.

Immerso nelle problematiche sociali americane, forse il ventenne Fantini dimentica l'Italia, ma lo Stato italiano non si scorda di lui: nel dicembre 1912 egli viene infatti chiamato al servizio di leva dal Distretto militare dell'Aquila, arruolato, ma dispensato perché residente all'estero. [8] Tre anni dopo, con l'ingresso dell'Italia in guerra e la relativa mobi-

8 Viene arruolato in 2a categoria quale primogenito di padre non entrato nel 65° anno di età che non ha altri figli maggiori di 12 anni. (Archivio di Stato dell'Aquila, Ufficio di Leva, Lista di

li-

tazione generale, egli viene di nuovo chiamato alle armi ma, essendosi trattenuto negli Stati Uniti, viene dichiarato disertore nel settembre 1915 e denunciato al Tribunale militare di Ancona.[9]

Quella di restare negli USA non è certo una scelta di comodo, dal momento che dal 1916 gli anarchici italo-americani sono oggetto di una massiccia ondata repressiva caratterizzata da arresti indiscriminati, censura della stampa radicale e abusi polizieschi. Inoltre, dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, nel maggio 1917 il Congresso emana un decreto (il *Selective Service Act*) che impone l'arruolamento anche agli emigrati stranieri di sesso maschile e di età compresa tra i 21 e i 30 anni, minacciando in caso di inadempienza un anno di carcere e il rimpatrio forzato nei Paesi d'origine.

leva, classe 1982, vol. 309)

9 Archivio di Stato dell'Aquila, Distretto Militare dell'Aquila, Ruolo matricolare, Classe 1892, vol. 443.

Dunque due diversi governi, fra loro alleati, si contendono a suon di leggi speciali la "carne da cannone" necessaria per infoltire i fronti europei. Nel caso del decreto americano, si tratta però anche di un'occasione importante per gli immigrati poiché, prestando giuramento di fedeltà a quello Stato, essi si assumono dei gravosi doveri ma acquistano in prospettiva anche diritti rilevanti, come la possibilità di ottenere l'ambita cittadinanza statunitense.

Ma anche a fronte di possibilità così vantaggiose, i militanti anarchici oppongono un netto e immediato rifiuto di tipo ideologico. È il vercellese Luigi Galleani (che Fantini considera il suo unico maestro), a pubblicare il 26 maggio sulla prima pagina di "Cronaca sovversiva" un articolo a firma "Mentana" dal titolo "Matricolati", nel quale si indica la diserzione come unica possibile risposta degli anarchici alla guerra.[10]

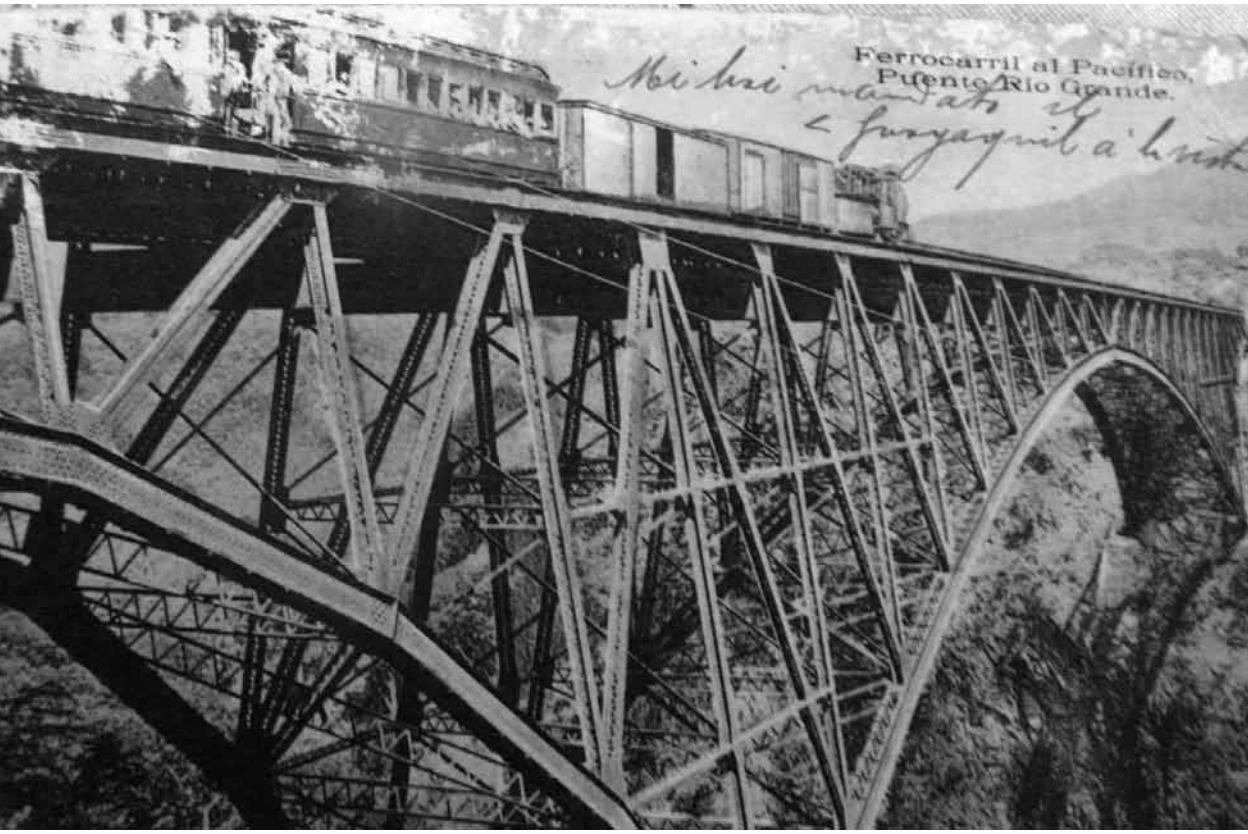
Sulla linea degli anarchici si colloca anche il sindacato statunitense Industrial Workers of the World (IWW), il quale lancia una campagna antimilitarista che conosce, nonostante le repressioni governative, un successo inaspettato; si calcola che fino al giugno 1918 non si presentano alla liste di leva circa 308.000 uomini. Ma il governo reagisce scatenando una brutale azione punitiva contro disertori e renitenti (multe, pestaggi , torture e persino assassinii).[11]

È comprensibile che in una situazione del genere l'espulsione appare ai renitenti la conseguenza meno grave in cui si possa incorrere. Lo stesso Galleani viene estradato per disfattismo e rimpatriato e il suo giornale viene chiuso. Ma poiché l'espulsione con rimpatrio forzato equivale almeno per i più giovani a finire dritti nelle trincee italiane, Riziero Fantini sceglie l'alternativa più scomoda e più consona al suo giovane spirito avventuroso e ribelle: quella di rendersi irreperibile.

---

10 Luigi Galleani era figura di spicco dell'anarchismo internazionale e punto di riferimento (assieme a Carlo Tresca ed Errico Malatesta) di emigrati italiani come Nicola Sacco e il Bartolomeo Vanzetti.

11 Domenico Tarizzo, *L'Anarchia, storia dei movimenti libertari nel mondo.* Milano, Mondadori, 1976, p. 228


Ferrocarril al Pacifico.
Puente Rio Grande.

VIANDANTE E RIBELLE INSIEME A SACCO E VANZETTI

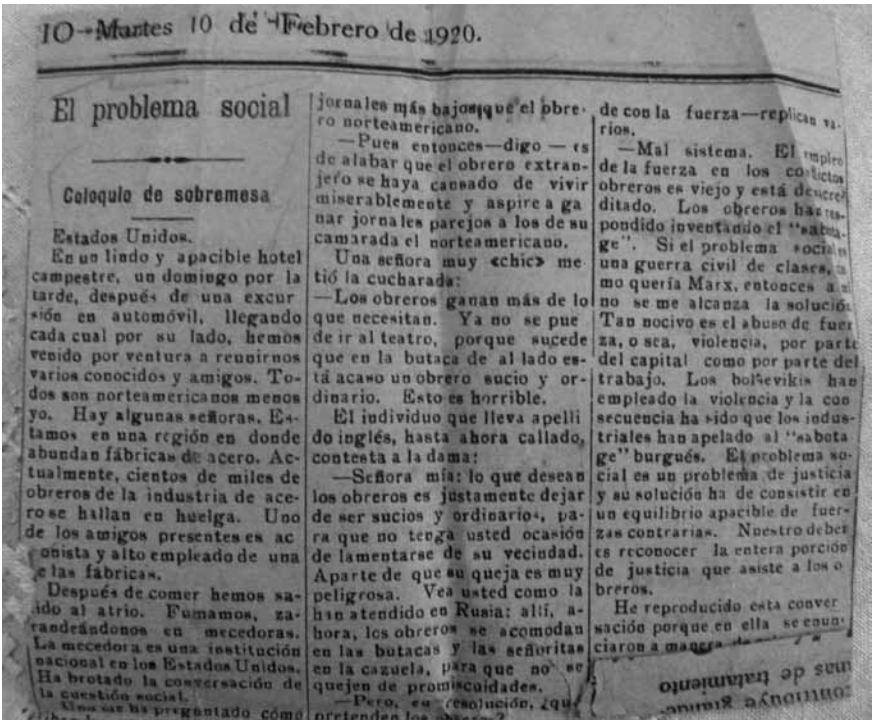
Dopo lo sbandamento generale delle associazioni anarchiche, alcuni militanti si nascondono negli Stati Uniti limitandosi a cambiare identità, altri si rifugiano in Canada, in Messico e Sud America.

Anche Fantini decide di riparare in Messico, dove giunge attraversando il Rio Grande insieme ad altre decine di compagni "ultramilitants" galleanisti, tra cui Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Si stabilisce nelle vicinanze di Monterrey, alle pendici della Sierra Madre Oriental, dove gli esuli danno vita ad una sorta di comune "galleanista", tenuta unita dalla diffusa sensazione che in Italia fosse inevitabile ed imminente una rivoluzione, come era avvenuto di recente in Russia. Egli non ha ancora certezza dei tempi e dei modi nei quali si realizzerà la rivoluzione sociale, ma la ritiene comunque ineluttabile e necessaria. Scriverà infatti: "*Le congiure avranno un periodo di incubazione che potrà durare anni, decenni, ma infine esploderanno*."

In effetti in Italia si susseguono rivolte popolari, scioperi, occupazioni di municipi e di fabbriche, scontri con le forze dell'ordine che per mesi rendono il clima incandescente. Descrivendo questo clima, il 10 luglio 1919 "Il Libertario" scrive: "*La requisizione delle merci, i saccheggi, gli attacchi isolati alla proprietà privata, non sono che i prodromi della rivoluzione che avanza fatalmente*".

La situazione è tale che lo stesso Lenin giudica l'Italia il paese più vicino alla rivoluzione, e che uno dei punti di discussione più accesi tra gli anarchici è già "cosa fare dopo la rivoluzione"…

Ma le smentite provenienti dall'Italia (dove si è perso l'attimo fatale della rivoluzione proletaria) e le difficoltà di sostentamento dovute alla mancanza di lavoro, spingono Fantini (che nel frattempo ha perfettamente appreso anche lo spagnolo) ad allontanarsi da Monterrey, separandosi da Nicola Sacco e dagli altri compagni e a vagare per due anni, assieme ad un maestro anch'egli nativo dell'Aquilano, per tutto il Centro America (Nicaragua, Costa Rica, Panama, Colombia, Ecuador). Gran parte degli spostamenti di questo "viandante assetato di Ideale", giustificati alla autorità come viaggi di istruzione, avvengono a piedi procurandosi da mangiare con piccoli lavori nelle varie fattorie, dove diffonde fra i *peones* gli ideali libertari.



10—Martes 10 de Febrero de 1920.

El problema social

Coloquio de sobremesa

Estados Unidos.

En un lindo y apacible hotel campestre, un domingo por la tarde, después de una excursión en automóvil, llegando cada cual por su lado, hemos venido por ventura a reunirnos varios conocidos y amigos. Todos son norteamericanos menos yo. Hay algunas señoras. Estamos en una región en donde abundan fábricas de acero. Actualmente, cientos de miles de obreros de la industria de acero se hallan en huelga. Uno de los amigos presentes es ac onista y alto empleado de una e las fábricas.

Después de comer hemos sa ido al atrio. Fumamos, zarandeándonos en mecedoras. La mecedora es una institución nacional en los Estados Unidos. Ha brotado la conversación de la cuestión social.

jornales más bajos que el obrero norteamericano.

—Pues entonces—digo — es de alabar que el obrero extranjero se haya cansado de vivir miserablemente y aspire a ganar jornales parejos a los de su camarada el norteamericano.

Una señora muy «chic» metió la cucharada:

—Los obreros ganan más de lo que necesitan. Ya no se puede ir al teatro, porque sucede que en la butaca de al lado está acaso un obrero sucio y ordinario. Esto es horrible.

El individuo que lleva apellido inglés, hasta ahora callado, contesta a la dama:

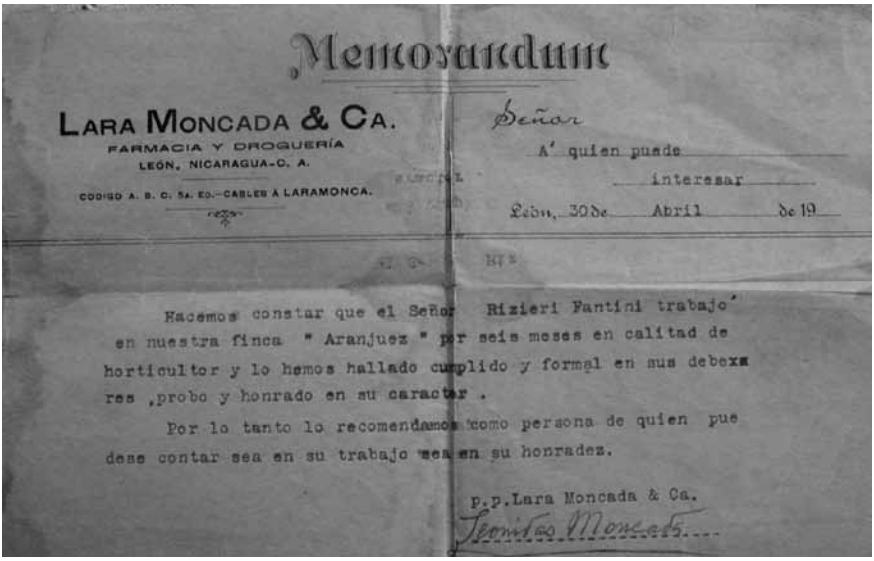
—Señora mía: lo que desean los obreros es justamente dejar de ser sucios y ordinarios, para que no tenga usted ocasión de lamentarse de su vecindad. Aparte de que su queja es muy peligrosa. Vea usted como la han atendido en Rusia: allí, ahora, los obreros se acomodan en las butacas y las señoritas en la cazuela, para que no se quejen de promiscuidades.

de con la fuerza—replican varios.

—Mal sistema. El empleo de la fuerza en los conflictos obreros es viejo y está desacreditado. Los obreros han respondido inventando el "sabotage". Si el problema social es una guerra civil de clases, como quería Marx, entonces a mí no se me alcanza la solución. Tan nocivo es el abuso de fuerza, o sea, violencia, por parte del capital como por parte del trabajo. Los bolševikis han empleado la violencia y la consecuencia ha sido que los industriales han apelado al "sabotage" burgués. El problema social es un problema de justicia y su solución ha de consistir en un equilibrio apacible de fuerzas contrarias. Nuestro deber es reconocer la entera porción de justicia que asiste a los obreros.

He reproducido esta conversación porque en ella se enunciaron a manera de

Group of Indios of the interior of the Goagira (Colombia)



Memorandum

LARA MONCADA & CA.
FARMACIA Y DROGUERÍA
LEÓN, NICARAGUA-C. A.
CODIGO A. B. C. 5a. ED.—CABLES A LARAMONCA.

Señor
A' quien puede interesar
León, 30 de Abril de 19

Hacemos constar que el Señor Rizieri Fantini trabajó en nuestra finca " Aranjuez " por seis meses en calitad de horticultor y lo hemos hallado cumplido y formal en sus deberes ,probo y honrado en su caracter .

Por lo tanto lo recomendamos como persona de quien puede contar sea en su trabajo sea en su honradez.

P.p.Lara Moncada & Ca.
Leonidas Moncada

In questa sua vita da bohemien Riziero conosce realtà diverse sempre sotto la sferza inclemente del torrido clima tropicale dell'America centrale dove si sposta faticosamente in numerosi villaggi, dorme all'addiaccio e vive cambiando spesso residenza e mestiere (manovale, ortolano, giardiniere, piazzista di stoffe). In quel periodo, dal contatto con la cultura india, impara l'usanza di digiunare una volta a settimana o praticare lunghi digiuni di otto dieci giorni, bevendo soltanto tè (mantenne questa abitudine anche in seguito, sicchè i suoi compagni di lavoro, poco avvezzi all'uso del tè, sospetteranno che fosse un gran bevitore di vino bianco…).

Poliglotta (parla italiano, francese, inglese e spagnolo) propaganda ovunque le sue idee libertarie, anche grazie alle sue ottime doti di comunicatore e alla sua capacità di scrivere articoli e poesie in varie lingue. A detta del suo compagno Levino Ciavatta[12] avrebbe raccolto

12 Levino Ciavatta era un farmacista anarchico veneto che aveva esercitatola professione a Maenza. Era intimo amico di Marziana e di Riziero, il quale gli aveva anche insegnato la lingua inglese.

appunti e impressioni personali di quell'epoca che avrebbero dovuto costituire l'oggetto di un libro autobiografico. [13] Anche il figlio Adolfo ha sostenuto che Riziero, la sera e nei momenti di riposo, aggiornava regolarmente accanto al fuoco o al lume di candela un diario personale, scritto in terza persona su fogli volanti, su piccoli quaderni o a margine di testi d'autore. [14]

Riziero era affascinato dai paesaggi naturali selvaggi e incontaminati, dall'attraversamento della foresta vergine e dal guado dei fiumi. Né d'altra parte gli mancò l'esperienza di estemporanei "amorazzi" durante le soste compiute nei villaggi.

L'ultima meta centro-americana di Fantini è l'Ecuador, nella cui capitale Quito, viene a conoscenza delle lotte operaie che in Italia preparano il "biennio rosso". A Quito egli vive momenti di intensa gioia quando, agli inizi del novembre 1919, fa un'escursione sul vulcano Pichincha (4.784 metri) che sovrasta la città, ma fa anche esperienze sgradevoli, come quando nel 1920 viene derubato di tutti i suoi averi mentre è occupato nel suo lavoro di giardiniere.

Naturalmente l'attività degli espatriati italiani operanti nelle zone del Centro America, per quanto pacifica, viene interpretata come un'attività terroristica dalle classi al potere: ragion per cui Fantini rientra negli Stati Uniti, e vi riprende la sua attività politica, intrattenendo contatti anche con la Commissione di Corrispondenza dell'Unione Anarchica Italiana (con sede ad Ancona) appena fondata nel congresso di Firenze. Partecipa inoltre attivamente alla mobilitazione in difesa degli amici Sacco e Vanzetti, ingiustamente accusati nel 1920 della rapina con duplice omicidio di South Baintree e processati dal tribunale di Plymouth. Il suo impegno politico e civile a sostegno dei vecchi compagni gli costa l'espulsione nel 1921, per cui egli si vede costretto dopo undici anni a rientrare in patria (con un passaporto ecuadoregno) proprio mentre una nuova ondata migratoria porta negli USA oltre 14.000 nuovi emigranti provenienti dalla provincia dell'Aquila.[15]

---

13 Umanità Nova, 10 gennaio 1946

14 A.Portelli, *L' ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli, Roma, 1999.

15 Cfr. Gaetano Sabatini, *Le dinamiche demografiche dell'area aquilana in un quadro compa-*

IL RIENTRO IN ITALIA

Tornato in Italia, si stabilisce per qualche tempo all'Aquila, entrando in contatto con i militanti del combattivo gruppo comunista-anarchico "Sorgiamo!", di cui è segretario il giovanissimo barbiere Gino Aleandri, costituito ufficialmente nel luglio 1920 e aderente alla Unione Anarchica Italiana e alla Federazione Anarchica Abruzzese (F.A.A.). Di questo gruppo, nel quale le differenze fra socialismo e anarchismo sono estremamente sfumate, fanno parte una ventina di operai ed artigiani antifascisti, tra i quali il tipografo di origine pugliese Francesco Cellamare, come Fantini autodidatta, e corrispondente, con lo pseudonimo "Eramallec", di "Umanità Nova" (organo ufficiale della U.A.I.).

Fra le iniziative intraprese nel 1920 dal gruppo "Sorgiamo!", ricordiamo l'energica campagna in sostegno di Errico Malatesta, arrestato a Milano e rinchiuso nel carcere di San Vittore, dove diede inizio ad uno sciopero della fame che lo ridusse quasi in fin di vita.

Ormai conosciuto come "l'Americano", Fantini inizia la sua campagna pro Sacco e Vanzetti a Reggio Calabria e in altre città calabresi e poi campane. Si sposta quindi nelle Marche, regione tradizionalmente ricca di fermenti anarchici, dove continua ad impegnarsi nella grande campagna di opinione a favore di Sacco e Vanzetti, fonda un Comitato e tiene un ciclo di applauditissimi comizi e conferenze parlando a braccio in molte città (tra cui Ancona, Ascoli Piceno, Civitanova Marche, Porto San Giorgio, Macerata, Fermo e Fano) per sostenere l'innocenza dei due anarchici italiani sottoposti a processo dalle autorità americane (condannati a morte nel 1921, verranno giustiziati nel 1927). Dal carcere di Charlestown nel quale sono rinchiusi riceve una lettera di ringraziamento di Sacco e Vanzetti.

Il 23 marzo 1921 lo scoppio di una bomba nel teatro Diana di Milano, tradizionale luogo di ritrovo della borghesia e anche di esponenti nel

---

rativo: dalla statistica murattiana al censimento della popolazione del 1991, p.35, in AA.VV., *L'Aquila e la provincia aquilana. Economia, società e cultura dal 1859 al 1920*, Cassa di Risparmio di L'Aquila, 1993.

neonato movimento fascista, provoca numerosi morti e feriti. La polizia procede ad arresti in massa degli anarchici. [16] Dal canto loro, i fascisti colgono l'occasione al volo e ne approfittano per scatenarsi, assalendo e distruggendo molte sedi sindacali e di sinistra tra cui anche la redazione del giornale "Umanità Nova".

È interessante al riguardo un rapporto dei carabinieri di Sant'Angelo in Lizzola (Ancona) nel quale si parla di lettere e articoli di Fantini dal contenuto "bellicoso e rivoluzionario" rinvenute nel corso di una perquisizione in casa del direttore de "La Frusta" Giobbe Sanchini, anche lui passato per l'esperienza americana accanto a Luigi Galleani.

In un Paese inebriato dalla vittoria della Grande Guerra, Fantini esprime con parole crude il suo spirito pacifista: "*Tripudi pure la borghesia sull'ossa scarnite dei milioni di "soldati ignoti"; sulle deformità dei mutilati, sul lutto e il dolore delle madri prive dei figli e le spose orbate*

16 Domenico Tarizzo, *L'Anarchia, storia dei movimenti libertari nel mondo.* Milano, Mondadori, 1976, p. 232

dell'amato; sulla fame e le nudità degli orfani, sul freddo dei vecchi senza tetto."

In una lettera dell'ottobre 1921 un suo corrispondente da Roio lo informa che il movimento anarchico aquilano è in realtà molto esiguo e poco qualificato dal punto di vista ideologico e morale. Inoltre esso è avversato dai socialisti di Lopardi, che vengono tacciati di opportunismo elettoralistico e di egemonizzare il pensiero di sinistra. A riprova di ciò, un comizio tenuto all'Aquila in favore di Sacco e Vanzetti ebbe scarsissimo successo, anche a causa del tacito boicottaggio dei socialisti.

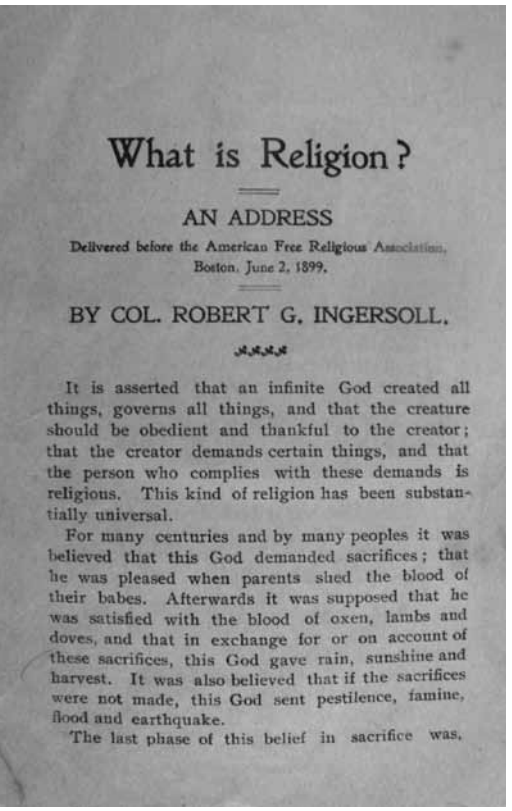
È interessante notare che Fantini, reduce dall'America, comincia a svolgere la sua attività antifascista in Italia in contro-tendenza, proprio mentre un gran numero di oppositori sceglie di combattere il regime trasferendosi all'estero. Infatti egli assiste, negli anni più duri della cospirazione e dei fermenti rivoluzionari, allo scatenarsi della reazione antioperaia condotta, come egli stesso scrive "*dal moschetto dello sbirro e il pugnale fascista*".

Rivolgendosi ai lavoratori dalle colonne del quindicinale "La Frusta", Fantini li esorta a fare affidamento solo sulle proprie forze e a non cullarsi nelle illusioni di "*un sole che non sorgerà da sé.*" [17]

E con esplicito riferimento allo squadrismo, scrive "*Proletariato d'Italia, vennero taluni che gli stessi nefasti degli Unni oltrepassarono e bruciarono i tuoi circoli, le tue "Case del popolo" i tuoi luoghi di ritrovo e, sicuri dell'impunità, si spinsero di notte – come i briganti dei tempi antichi – nel recinto sacro del tuo focolare, violarono il tuo nido d'amore, uccisero i compagni, bastonarono e ferirono i vecchi e le donne. Il selciato delle cento città d'Italia rosseggia del sangue dei tuoi caduti, o proletariato, le prigioni rigurgitano di ostaggi tuoi. Che speri tu, proletariato d'Italia e del mondo nell'anno che entra?*". [18]

Sullo stesso numero di "Libero accordo" invita a realizzare una redenzione terrena contro le ingiustizie e le sofferenze senza confidare in quella celeste predicata dalle religioni : "*E a te plebe cenciosa, dagli Dei del cielo e della terra egualmente reietta, che strisci e chini la fronte sotto le volte dorate dei templi, ed osanni alla nascita di un redentore che ti*

17 La Frusta, 30 novembre 1921, "Verso la meta: per la retta via"
18 Libero Accordo, 1 gennaio 1922, "Anno nuovo?"



What is Religion?

AN ADDRESS

Delivered before the American Free Religious Association, Boston, June 2, 1899.

BY COL. ROBERT G. INGERSOLL.

It is asserted that an infinite God created all things, governs all things, and that the creature should be obedient and thankful to the creator; that the creator demands certain things, and that the person who complies with these demands is religious. This kind of religion has been substantially universal.

For many centuries and by many peoples it was believed that this God demanded sacrifices; that he was pleased when parents shed the blood of their babes. Afterwards it was supposed that he was satisfied with the blood of oxen, lambs and doves, and that in exchange for or on account of these sacrifices, this God gave rain, sunshine and harvest. It was also believed that if the sacrifices were not made, this God sent pestilence, famine, flood and earthquake.

The last phase of this belief in sacrifice was,

lasciò irredenta, e anziché ergerti minacciosa e terribile reclamando la giustizia, tremi all'anatema dei ministri di un Dio inesistente, immaginato per tenerti eternamente schiava e sottomessa, eccoti qualche soldo di mancia!"[19]

Nel febbraio 1922 "Umanità Nova" pubblica una sorta di lungo resoconto scritto da Fantini sull'attività fino ad allora da lui svolta in favore di Sacco e Vanzetti. L'appassionato articolo si conclude con queste parole: "*Mai come in quest'ora la nostra parola fu necessaria, perché mai come in quest'ora il popolo fu propenso ad ascoltarci. Uomini di tutte le scuole, rivoluzionari sinceri adempite il vostro compito: ritornare al popolo, in mezzo al popolo. Nel nome di Sacco e Vanzetti, fatti simbolo, noi reclamiamo la libertà di tutte le vittime politiche – e sono legione – e non ci fermeremo fin tanto che non vinceremo! Vincere o morire.*" [20]

La sua intensa attività di propaganda comporta sia l'impiego di notevoli somme di denaro da lui messe da parte durante gli anni dell'emigrazione, sia disagi personali che sfociano in una grave polmonite o pleurite.

Non senza motivo, dunque, usando lo pseudonimo di "Dreamer" scrive nel febbraio 1922 un'infuocata lettera ad Annita, una donna agiata che aveva amato, nella quale si legge: "*Ne ho visto anch'io di "compagni" convertirsi sulla via di Damasco e… tornare indietro; volgere le spalle al faro luminoso dell'idea, sviarsi dal cammino, irto di spine, della redenzione umana e orientarsi verso la Mecca del benessere e del quieto vivere, di questi ne ho visto anche io e se ne vedono tutti i giorni. Ma io non sono*

19 Libero Accordo, 1 gennaio 1922, "Anno nuovo?"
20 "Umanità Nova", 28 febbraio 1922.

di essi. Il solo pensiero che tu lo possa supporre mi offende."[21]

Alcuni mesi dopo, sempre su "Libero accordo", scrive fra l'altro: "*Se volete ritrovare i vostri migliori compagni di ieri cercateli in galera, fra le corsie ospedaliere, in esilio o nei camposanti! (…) Non si pensi che la cosa sia sporadica, transitoria, effimera. La violenza controrivoluzionaria organizzata dalle guardie bianche della borghesia detentrice del potere, violenza che gli agrari e i commercianti finanziano, trova eretto a sistema, consuetudine, legge, la solita impunità nei giudici, la stessa complicità negli sbirri, l'usata lode nella stampa foraggiata e manutengola (…) Intanto i socialisti – dopo aver tagliato le gambe al proletariato – non cessano dal ripetergli di aver pazienza e fede nei mezzi legali. Intanto i comunisti ripetono oggi quello che non dissero e non fecero ieri: che il proletariato si armi*".[22]

Fra i compagni anarchici colpiti dai reazionari Fantini ricorda in particolare il suo vecchio maestro Luigi Galleani, da lui definito "*il tribuno affascinante delle plebi rivoltose, lo scrittore e il polemista insuperabile, l'agitatore instancabile, l'eresiarca incorreggibile, il terrore dei governi internazionali in America o al suo suolo natio.*"[23]

21 Archivio Famiglia Fantini, Roma.
22 Libero Accordo, 1-15 agosto 1922, "Banditi e Reclusi"
23 Libero Accordo, 1-15 agosto 1922, "Banditi e Reclusi"

Cognome e nome Fontini Rizziero

Paternità e maternità Adolfo e Ciotti Apollonia

Luogo e data di nascita Coppito (Aquila) 6-4-1892

Professione o mestiere muratore residenza Roma domicilio id.

Colore politico Anarchico

CONNOTATI

Statura .....

Corporatura .....

Capelli . { *colore* ..... *forma* ..... *foltezza* .....

Viso . . { *colorito* ..... *forma* ..... *dimensioni* .....

Fronte . . { *forma* ..... *sporgenza* ..... *dimensioni* .....

Sopracciglia { *forma* ..... *colore* .....

Occhio . { *forma* ..... *dimensioni* ..... *colore* .....

Naso . . { *forma* ..... *dimensioni* .....

Orecchio . { *forma* ..... *dimensioni* .....

Baffi . . { *forma* ..... *foltezza* ..... *colore* .....

Barba . . { *forma* ..... *foltezza* ..... *colore* .....

Mandibola .....

Mento .....

Rughe .....

Bocca . . { *forma* ..... *dimensioni* .....

Collo . . { *lunghezza* ..... *grossezza* .....

Spalla .....

Gambe .....

Mani .....

Piedi .....

Andatura .....

Espressione fisionomica .....

Abbigliamento abituale .....

Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, deformità, ecc.) .....

A Vedi Connotati Scheda Biografica

Avuta da Questura Roma *il* 25-3-930 *col N.* 2959

inserita nell' album pericolosi: **sì - no**

VIVERE (E SOPRAVVIVERE) NELL'ITALIA FASCISTA

Con la salita al potere di Mussolini e l'instaurarsi del regime fascista, Fantini si trasferisce a Roma dove può più facilmente sottrarsi ai controlli.

Egli è in realtà già schedato e ampiamente controllato dalla questura di Roma (che rimette ogni trimestre un rapporto alla questura dell'Aquila), anche per la sua collaborazione, sotto vari pseudonimi, con i giornali anarchici "Umanità Nova", "Pensiero e volontà", "Libero accordo", "Fede" e "La Frusta" di Pesaro (poi Fano). Tra gli pseudonimi compare sempre più frequentemente quello di "Rizieri", evidente alterazione del proprio nome di battesimo.[24] Nei suoi articoli egli sostiene i suoi valori rivoluzionari: fine del capitalismo privato o di Stato, terra ai contadini, fabbriche agli operai, abolizione della eredità, lavoro per tutti, libero amore come contratto spirituale tra uomo e donna, giustizia sociale, riconoscimento dei meriti, istruzione gratuita per tutti, lotta contro l'alienazione religiosa. Egli denuncia in particolare l'inganno di un regime che si presenta come paladino del proletariato ma che in realtà rappresenta una nuova egemonia della classe borghese e reazionaria.

Già segnalato in compagnia di altri pregiudicati, nel marzo 1923 Fantini sembra scomparire da Roma, il che determina un allarmato ed intenso scambio di rapporti tra la questura romana e quella aquilana, nel quale il sovversivo coppitano viene definito "propagandista intelligente e pericoloso". Ma egli non è entrato in clandestinità; è solo andato ad abitare in vicolo del Cedro, n°31 a Trastevere, e poi nell'appartamento di Mario Vannutelli in Vicolo Scaccia n°1, lavorando come terrazziere con l'impresa Giacchetti in via Tre Madonne, nel quartiere dei Parioli.

Nonostante i controlli della polizia, egli non interrompe mai i suoi fraterni contatti coi compagni anarchici marchigiani e con quelli conosciuti in America. Tra questi, ricordiamo il campano Erasmo Abate, il

24 Su "Libero accordo" scrive anche alcuni articoli con lo pseudonimo di Etta-Giuli, nome modificato di una donna (Giulietta) che aveva rifiutato il suo amore.

quale considerava Fantini uno dei migliori elementi dell'anarchismo italiano e intratteneva con lui sinceri rapporti di amicizia.[25] Da una lettera scrittagli il 28 luglio 1923 da Erasmo Abate (il quale gli confida di essere in pericolo di vita), si deducono l'insofferenza di Fantini per la forzata inattività politica imposta dal regime, le difficoltà economiche e familiari, la tentazione di tornare in America e l'idea di riprendere la militanza, mediante la pubblicazione di un giornalino clandestino.

Nel settembre 1923, rimasto senza lavoro e impossibilitato a pagare la sua parte d'affitto, egli è costretto a lasciare Roma e a rientrare per breve tempo nella nativa Coppito, per poi tornare nella Capitale avendo trovato una nuova occupazione in una fabbrica di blocchi di cemento presso Porta Pia.

Fantini intrattiene a Roma stretti rapporti – recandosi talvolta nella sua abitazione - con l'ormai anziano direttore di "Umanità Nova" Errico Malatesta, trasferitosi nella capitale dopo la devastazione da parte dei fascisti della sede milanese del giornale. "*La casa del vecchio rivoluzionario è piantonata giorno e notte da una scorta di poliziotti che lo seguono dovunque e nessuno può fargli visita o rivolgergli la parola senza esporsi alle angherie della polizia.*" [26]

Tuttavia, dalla lettera di un altro anarchico che si trova in Francia, Carlo Bruni, sappiamo che intorno alla fine del '23 Fantini è molto preso da una tormentata storia d'amore non corrisposto, al punto da meritarsi i severi rimproveri del suo compagno, il quale lo accusa di trascurare i suoi contatti politici e gli consiglia fermamente di "non perdere tempo in affari di cuore e correndo dietro a una gonna".

Trasferitosi ancora nella più periferica via Lipari, Fantini lavora poi come muratore in via delle Terme di Tito, finché si licenzia per un diverbio con un assistente, trovando infine una nuova occupazione presso l'impresa dell'anarchico Casimiro Chiocchini in via dei Querceti, nella zona del Colosseo.

Nel 1924 Fantini si reca a Maenza, in provincia di Latina, per lavorare alla costruzione della locale caserma dei Carabinieri.

---

25 Dal 1924 Abate cambiò il proprio nome in Hugo Rolland per coprire la sua identità di antifascista, quindi nel 1925 tornò negli USA, dove morì nel 1977.

26 Aldo De Jaco, *Gli Anarchici*, Editori Riuniti, 1971, p.119.

Lì conosce la figlia di Rocco Taggi, primo sindaco anarchico d'Italia, che ha anche una trattoria in paese. Marziana Taggi è molto più giovane di quanto appaia (ha appena 14 anni, essendo nata nel 1910) ed essendo molto bella ha già dovuto difendersi da varie avances. Nonostante la notevole differenza di età (Riziero ha 33 anni), i due s'innamorano rapidamente e il 18 ottobre 1925 convolano a giuste nozze nel Municipio di Maenza. Sul buon esito del corteggiamento avranno certamente influito le idee politiche condivise col suocero, lo stile di vita e la prestanza fisica di Riziero, la sua insospettabile cultura.

Se è vero che il matrimonio segna una svolta nella vita di chiunque, nel caso di Fantini esso rappresenta una rottura netta con il modello di vita anarchico, caratterizzato – un po' come nella vita dei religiosi – da spirito di volontario sacrificio e dalla rinuncia al piacere, agli agi, alla famiglia.

La nuova coppia sceglie di stabilirsi in via dei Prati Fiscali, n° 23 in un complesso di case popolari del nuovo quartiere di Montesacro, all'epoca molto periferico, poco abitato e ancora separato dalla città da grandi spazi non edificati di prati e di campagna.[27]

Riziero lavora adesso con l'impresa di costruzioni edili, ferroviarie, portuali e idrauliche di Pietro Cidonio come assistente nella co-

27 Solo nel 1934 il tram a rotaie che partiva dal centro della città fu prolungato fino a Piazza Sempione e più tardi fu realizzato un circuito su rotaie che attraversava tutto il quartiere.

struzione di edifici nell'Agro Romano e quando va come capo-cantiere a Maccarese (Latina) a fare la bonifica, la moglie è ancora così giovane che gioca spesso con altre ragazze del luogo. Nel menage familiare Marziana arrotonda le entrate facendo la sarta o dedicandosi a piccoli lavori di cucito.

Nel novembre 1926 Riziero si costituisce presso il Distretto militare dell'Aquila, allo scopo di regolarizzare la sua posizione nei confronti degli obblighi militari: viene così amnistiato dall'accusa di diserzione, che era stata ribadita nel 1920 dal Tribunale militare di Bari. [28]

Già nel 1927 la giovanissima sposa diciassettenne ha il primo figlio, che viene chiamato Adolfo come il nonno paterno morto nel marzo '22. E come farà anche in occasione della nascita degli altri bimbi, Marziana torna per qualche tempo dalla sua famiglia d'origine a Maenza, lasciando Riziero a Roma. L'anno successivo nasce il secondogenito Furio e poi una prima bimba, che viene chiamata Rima, dall'unione delle prime lettere dei nomi dei genitori (Riziero e Marziana).

Nel 1928 Riziero si trova a Ceprano, in Ciociaria, per motivi di lavoro e continua a scrivere alla moglie, la quale gli risponde facendosi fornire l'indirizzo da compagni fidati. In queste lettere Marziana lo avvisa delle mosse della autorità di polizia che provvedono anche a perquisizioni

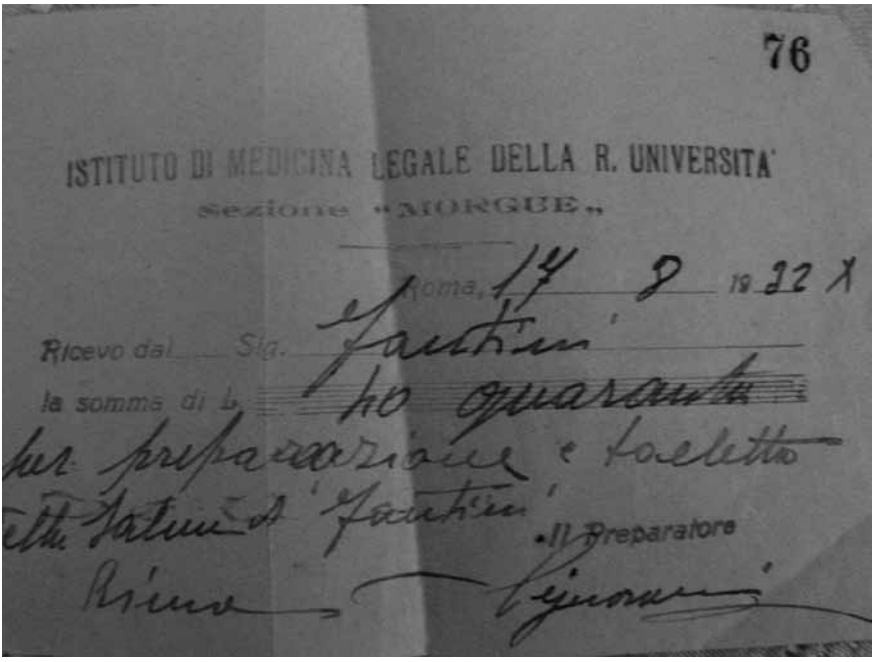
28 Archivio di Stato dell'Aquila, Distretto Militare dell'Aquila, Ruolo matricolare, Classe 1892, vol. 443.

domiciliari. L'accentuarsi della vigilanza di polizia è sicuramente da ricollegarsi al fallito attentato contro Mussolini dell'11 settembre 1926 [29] e al grave attentato (venti morti e oltre quaranta feriti) compiuto il 12 aprile 1928 alla fiera di Milano che ha come possibile obiettivo il re Vittorio Emanuele III. Vigilato dalle autorità fasciste e ricercato da polizia e carabinieri perché resosi irreperibile alla fine del 1929, viene incluso nella lista delle persone da arrestare in determinate circostanze (Categoria 2). [30] I documenti ufficiali della Prefettura di Roma lo descrivono alto un metro e 63 centimetri, di corporatura robusta, di capelli lisci di color castano scuro, occhi castani, rughe frontali, spalle larghe, mani tozze, abbigliamento abituale da operaio.

In una informativa del marzo 1930 viene così descritto: "*Nell'opinione pubblica non gode cattiva fama, è di carattere chiuso, di discreta intelligenza ed educazione. È intelligente e di discreta cultura quantunque avesse frequentato la terza classe elementare; non ha titoli accademici. È assiduo lavoratore e dal lavoro ritrae i mezzi di sussistenza per sé e per la famiglia verso la quale si comporta bene. Prima si accompagnava ad elementi anarchici, ora se ne astiene. Non gli sono state affidate cariche politiche od amministrative. È iscritto al partito anarchico. Nel partito aveva buona influenza. È stato in corrispondenza epistolare con i più noti dirigenti del partito anarchico residenti nelle province delle Marche. Dal 1910 al 1921 risiedette nella repubblica dell'Equatore per ragioni di lavoro*

29 Costante spina nel fianco del regime fascista, gli anarchici, pur non potendo contare su un ampio movimento organico e a dispetto della disparità di forze, continuano la loro battaglia politica. L'11 settembre 1926 l'anarchico carrarese Gino Lucetti lancia un ordigno contro la macchina sulla quale viaggia il duce sul piazzale di Porta Pia a Roma. La bomba rimbalza dalla vettura ed esplode in strada provocando dei feriti tra i passanti, il Lucetti viene immediatamente immobilizzato da un passante e poi consegnato alla polizia. Mussolini esce completamente illeso dall'attentato ostentando calma e sicurezza. In seguito dirà che se la bomba fosse riuscita ad entrare nella vettura egli l'avrebbe prontamente raccolta per rimandarla al mittente!

30 Le circostanze in occasione delle quali gli antifascisti venivano sottoposti a carcerazione preventiva erano le ricorrenze del 1° Maggio o del 7 Novembre, visite in Italia di personalità straniere, manifestazioni e ricorrenze fasciste varie, nascite di Reali. I periodi di carcerazione preventiva potevano durare anche venti giorni, e una volta usciti era sempre più difficile ritrovare una occupazione, sia per l'assenza dal lavoro considerata ingiustificata, sia perché si veniva considerati come "pericolosi sovversivi".


76

ISTITUTO DI MEDICINA LEGALE DELLA R. UNIVERSITA'

Sezione «MORGUE»

Roma, 14 9 1932 X

Ricevo dal Sig. Fautin

la somma di L. Ho quaranta

per preparazione e toeletta

della Salma di Fautin

Il Preparatore

ma non risulta che vi abbia riportato condanne o che ne sia stato espulso. (…) *Riceveva assiduamente giornali e stampe anarchici, ma non risulta che ne abbia spediti.* (…) *Prendeva parte alle pubbliche manifestazioni dei partiti sovversivi ma ora se ne astiene per tema di provvedimenti di polizia. Tuttavia è sempre ritenuto pericoloso in linea politica, capace di commettere atti inconsulti, per cui è compreso nell'elenco delle persone da arrestarsi in determinate circostanze. Allo scopo di impedirgli eventuali tentativi di espatrio, sono state diramate opportune circolari alle RR. Questure del regno ed il suo nome è segnalato per l'iscrizione nella rubrica di frontiera. Non ha riportato condanne.*" [31]

In una lettera dell'ottobre 1930 Riziero, alludendo chiaramente all'anniversario della marcia su Roma, scrive alla moglie: "*Io penso di venire sabato 25 se quegli amici non mi molestano prima di quella data*".

31 Archivio di Stato dell'Aquila, Questura, b. 95, Cat. A-8.

In effetti il regime tiene alta la guardia e riesce a sventare nuove minacce provenienti da elementi anarchici, come Michele Schirru, rientrato dagli USA con l'obbiettivo di sparare al duce, ma arrestato il 3 febbraio 1931 e fucilato il 29 maggio dello stesso anno a Forte Braschi. Anche a causa della persistente minaccia di attentati, in occasione delle principali festività, ricorrenze e cerimonie Fantini, come molti anarchici, è sottoposto a fermo di polizia, ma in occasione del 1° maggio 1932 si rende irreperibile. Da notare che, stimandolo molto come persona, è lo stesso commissario di Montesacro ad avvisarlo segretamente affinché possa sottrarsi talvolta agli arresti preventivi.

Nell'agosto 1932 la famiglia Fantini è sconvolta dal tragico incidente occorso alla piccolissima Rima, presumibilmente avvicinatasi troppo ad un falò appiccato dai vicini in giardino per bruciare le sterpaglie. Sopraffatta dal dolore, Marziana torna per un periodo nella sua casa di Maenza dalla quale scrive a Riziero: "*La mia mente è sempre rivolta a quella immagine, dai capelli ricci e biondi e dagli occhini neri, grandi e luminosi che si sono spenti senza più riaccendersi.*"

Anche la dura scorza di Riziero dev'essersi incrinata in questi terribili frangenti, al punto che egli – anche su sollecitazione della moglie – decide di rivolgersi alle autorità per ottenere l'annullamento della stretta vigilanza e dei frequenti fermi che non riesce più a sopportare. È un momento drammatico anche da un punto di vista ideologico perché egli mai avrebbe pensato di dover chiedere qualcosa ai nemici di sempre, sebbene in alcuni articoli avesse già riflettuto sulla difficoltà di conciliare la purezza degli ideali con le necessità della realtà, sottolineando come sia arduo "*salvare i cavoli dell'ideale e la capra del pane quotidiano*".

Per avere un minimo di probabilità di successo, il 6 ottobre 1932 (tre mesi dopo la morte di Malatesta) sceglie di interessare l'on. Edmondo Rossoni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ha conosciuto personalmente in America, quando il futuro vice-ministro fascista era un combattivo sindacalista rivoluzionario. Per questo gli scrive chiamandolo "compagno" e ricordando di aver assistito nel 1912 ad una sua conferenza dal titolo "*Il Sindacalismo antitesi del capitalismo*" tenuta a Boston in difesa dei sindacalisti Arturo Giovanniti e Joseph Ettor.

"*Io fui* – scrive Fantini - *tra i primi ad accorrere. Da allora, on. Rossoni, io la conobbi. Rimasi entusiasmato dalle sue argomentazioni e cercai*

S. P. Q. R.
GOVERNATORATO DI ROMA
DIREZIONE DEI TRASPORTI FUNEBRI

TELEFONI 67-195 / 71-565 (notturno)

AGENZIA DI POMPE FUNEBRI
ROMA — PIAZZA DEI CROCIFERI, 48-B — ROMA

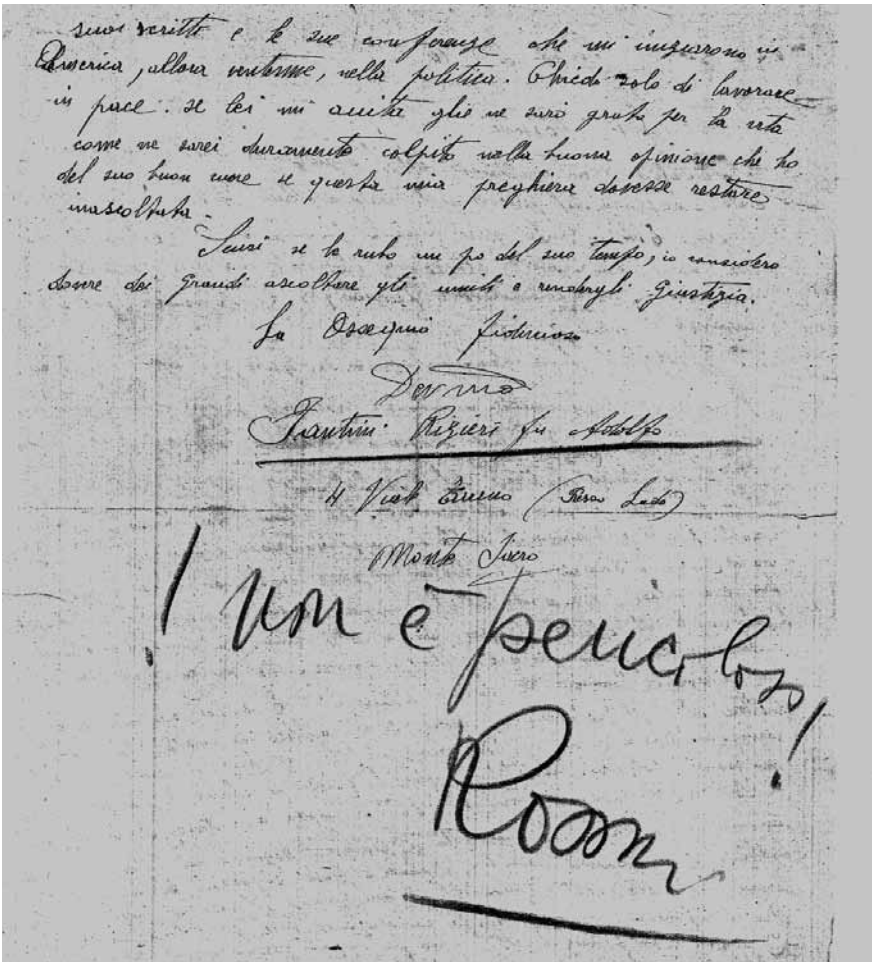
COMMISSIONE N. 1462
Funere della B. M. di Fantini Rima
alle ore 17.30 del giorno 17. 8. 193 2 X

Denuncia ed atto di morte L.		riporto L.	68 10
Cassa o sarcofago Cf. catalogo	30 -	Partecipazioni	
Cassa di zinco (n. 12)		Necrologie	
Cassa di piombo		Carico ospedale	5 -
Cassa di legno interna		Trasporto della salma dal domicilio al carro funebre	
Imbottitura a mezzo rasi		Pratiche presso la R. Prefettura	
Imbottitura a seta capitonè		Iniezioni conservative	
[illegible]		Trasporto della salma dal carro funebre al vagone ferroviario	
[illegible] nel feretro		Corone di fiori freschi	
[illegible] Fantini	30 10	Diritto di [illegible]	5
Carro fiori		ACCESSORI	
Autocarro intercomunale		Croce e targa semplice in ottone	
Berlino di accompagno		N. 4 maniglie tipo comune con croce e targa in ottone [illegible]	
Landaus		N. 4 maniglie tipo speciale con croce e targa di ottone inciso	
Tassa cimiteriale	8	N. 6 maniglie tipo di gran lusso con croce e targa inciso	
Tassa di apertura di tomba o di loculo		Bollo	
Loculo di deposito		TOTALE L.	78 10
Loculo definitivo a urne al Verano		Acconto versato	
Camera ardente per esposizione della salma			
Camera ardente su commissione speciale			
Fornitura di N. 4 candelieri (rosa o porte)			
a riportare L.	68 10	TOTALE A SALDO L.	

Roma, li 193

PAGATO
17 AGO. 1932
IL DIRETTORE

di avvicinarlo, ma di natura timido mi contentavo di stare ascoltando quasi nascosto le sue conversazioni nel caffè-trattoria di North Square. Io anelavo ardentemente poter parlare o almeno scrivere. Mi feci coraggio e scrissi un articolo "Quando la Sirena chiama". E a lei che allora era direttore de "Il proletario" piacque e lo pubblicò in neretto. Io ne fui lusingato. Ricordo questo per dimostrare che lei mi tenne a battesimo nel mio esordio politico. In Italia agitai la causa di Sacco e Vanzetti, sperando si ripetesse il caso Giovannitti-Ettor. Questa, on. Rossoni, tutta la mia… colpa. Nessuna attività contro il Regime. La Polizia ha creduto includermi negli arresti preventivi durante le feste e questo facendomi perdere il lavoro mi mette nell'impossibilità di guadagnare il pane ai miei due bimbi. Ora s'appressa una più lunga carcerazione forse, per i festeggiamenti del X anno. E col principio dell'inverno per la mia famiglia è lo squallore. Ella può con un suo cenno alla questura redimermi da questa schiavitù. È quasi un dovere per lei poiché furono i suoi scritti e le sue conferenze che mi iniziarono in America, allora ventenne, nella politica. Chiedo solo di lavorare in pace. Se lei mi aiuta gliene sarò grato per la vita, come ne sarei duramente colpito nella buona opinione del suo buon cuore se questa mia preghiera dovesse restare inascoltata. Scusi se le rubo un po' del suo tempo, io considero dovere dei



Grandi ascoltare gli umili e rendergli Giustizia. La ossequio fiducioso. Dev. mo. Fantini Riziero fu Adolfo".

Rossoni deve essere stato piuttosto colpito e convinto da questa missiva, se appone di suo pugno in calce alla lettera la scritta "Non è pericoloso!". [32]

32 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, b. 1951, n.71043.

Il 12 ottobre 1932 Fantini scrive di nuovo a Rossoni, "*Se mercè il suo intervento – come Ella ha assicurato all'amico Antonelli – io posso ridiventare un cittadino normale, francamente, Lei mi rende il più grande servigio che un uomo possa fare ad un altro. Ed io mi sentirò talmente legato a Lei da un debito di gratitudine e di riconoscenza che la mia vita stessa non basterà a pagarlo, e la mia vita stessa coll'ultima goccia di sangue io non esiterei a spendere in ricompensa. Perché Ella salvandomi dagli arresti preventivi fa sì che io possa dedicarmi al lavoro senza interruzione rendendo così la tranquillità e la salute alla mia donna che vive in continuo orgasmo, assicurando così il pane e l'educazione ai miei due bimbi che sono la mia vita stessa. Sono così quattro esistenze che Ella salverà, on. Rossoni! Comprenderà bene che non esagero più sopra. A che serve la mia vita se deve essere un martirio per me, per la donna che la condivide e per i frutti di questa unione? E se per opera Sua nella casetta mia, fabbricata con le mie mani, torna il sorriso e la quiete in luogo del pianto e della disperazione, non è questa garanzia sufficiente per ogni mia norma di vivere? Della concordia e dell'accordo che regnavano fra i lavoratori italiani nel N.America io ero entusiasta; giudicavo sì proficua di elevamento morale l'opera svolta da giornali come quello che Lei dirigeva che – ventenne allora – non facevo nè ho mai fatto troppa distinzione di Ismi. Questo errore mi è stato fatale, quando individuato – nell'estate nel 1922 – dalla Questura, il commissario che mi interrogava seppe come volle dedurre che sebbene io non fossi iscritto a nessun partito, per la campagna fatta in favore di due anarchici – Sacco e Vanzetti – e per aver scritto su giornali anarchici – a me erano i soli accessibili – io dovevo essere necessariamente anarchico. Non conoscevo nè l'Italia d'allora nè la Polizia, e perché non intendevo di mettermi mai in lotta materialmente contro leggi e costituzioni e non facendo alcuna o quasi distinzione di ismi per un'affermazione più o meno filosofica, lasciai correre pensando che non mi avrebbe potuto nuocere. Invece la Polizia non è stata di questo avviso e a nulla è valso scrivere varie volte al Questore dichiarando di non aver fatto, non faccio nè farò cosa contraria all'attuale Governo e che quindi a torto mi si perseguita come un nemico di Esso. On. Rossoni, Ella sa meglio di me l'atavismo e la tradizione di nostra gente quindi….. Se vi è opera mai degna di encomio della Rivoluzione Fascista e che ognuno dovrebbe approvare, essa è quella di aver valorizzato agli occhi del mondo i valori misconosciuti della Stirpe Italica; e su quest'argomento s'Ella lo desidera*

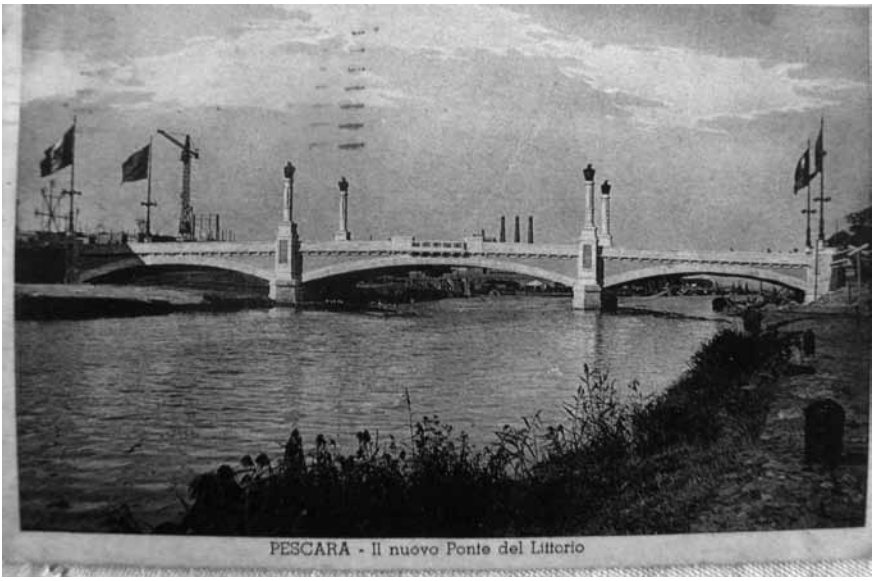
io scriverò un articolo per la sua rivista. On. Rossoni, nei cantieri d'America io ho fatto a pugni con gli americani per rintuzzare la degradante offesa di dagoes con la quale ci umiliavano. Fin da allora io odiavo l'abulia dei governi d'Italia che lasciavano l'emigrato in balia di se stesso. Bramavo che qualche intellettuale sorgesse con pari autorità a rintuzzare Wilson che ci aveva chiamati i cinesi d'Europa. Se l'opinione degli americani si è ricreduta in riguardo della nostra Stirpe, esso è merito dell'attuale Governo che nessuno oserà contestare e tantomeno io che conosco l'ambiente d'oltre oceano. Questa è la verità, on. Rossoni. Le dò la mia parola d'onore che s'Ella spende qualche parola in mio favore non avrà mai a pentirsene, anzi, conoscendomi meglio ne sarà forse contento. E, non sarà smentita l'opinione che ho sempre avuta di Lei. Distinti Ossequi. Dev.mo Fantini Riziero." [33]

Le autorità debbono aver considerato le lettere di Fantini come una sorta di "abiura", per cui gli interventi compiuti presso Rossoni sortiscono esito favorevole: il sottosegretario interviene presso il capo della Polizia Bocchini e a fine ottobre 1932 Fantini viene cancellato dall'elenco delle "persone pericolose" e sottoposto ad una vigilanza più blanda e discreta, benché si consideri "prematura una sua radiazione dal novero dei sovversivi".[34]

La sua condotta politica nella Capitale non darà luogo almeno fino al 1938 a speciali rilievi da parte delle autorità, in quanto egli conduce una vita ritirata, dedicandosi assiduamente alla cura di un orticello che ha attorno alla casa romana. In realtà conserva in un sottotetto giornali e lettere compromettenti che non saranno mai rinvenuti, nonostante le perquisizioni compiute dai fascisti.

Anche in virtù della maggiore libertà riacquisita, nell'estate del 1934 Fantini è nuovamente occupato come assistente in un cantiere stradale dell'impresa Cidonio nei pressi di Pescara, città nella quale avrebbe voluto trasferirsi con la famiglia, il che sarebbe stato molto gradito anche alla moglie. Egli è molto fiducioso che nella nuova città voluta dal regime confluiscano grossi investimenti statali in opere pubbliche e che l'impresa Cidonio, presso la quale ha conquistato un ruolo operativo

33 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, b. 1951, n.71043.
34 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, b. 1951, n.71043.


PESCARA - Il nuovo Ponte del Littorio

rilevante, si aggiudichi importanti appalti. I lavori stradali ai quali è addetto sono stati commissionati per consentire al meglio lo svolgimento della gara automobilistica "Coppa Acerbo" e presumibilmente dello stesso Gran Premio Automobilistico d'Italia che qualche gerarca ha proposto di spostare da Monza a Pescara. Nei momenti di libertà Fantini si distrae in spiaggia o passeggiando in città. In una lettera alla moglie descrive l'ambiente tipico della vita mondana pescarese: "*Gli elegantoni e gli sfaccendati si adunano nei caffè lungo corso Umberto I, che è davvero il centro di Pescara. La sera dalle otto alle undici passeggia quanto di meglio c'è qui in fatto di donne e signori; in verità Pescara è più animata di Roma che come tu sai si svuota a quell'ora.*"

I propositi di Riziero di un suo trasferimento a Pescara non vanno tuttavia a buon fine. Infatti, come risulta da un'informativa della questura di Pescara, nel novembre 1934 egli si trasferisce per ragioni di lavoro a Caulonia (prov. di Reggio Calabria). Qui lavora duramente a capo di centoventi operai (uomini, donne e ragazzi) alla costruzione di ponti e dighe in un ambiente montuoso a ridosso della costa (spostandosi per lunghi tragitti spesso a dorso di cavallo, di mulo o di asino) e dove talvolta la moglie Marziana lo va a trovare, prevalentemente da sola. A

differenza di Pescara, la cittadina di Caulonia è descritta da Fantini con toni negativi sotto molti punti di vista ("*Vivo in un paese morto, infame, pettegolo e maldicente*"). Unica eccezione positiva è il contesto naturalistico circostante, che egli paragona nelle sue lettere al paesaggio incontaminato che ha conosciuto a suo tempo in America centrale.

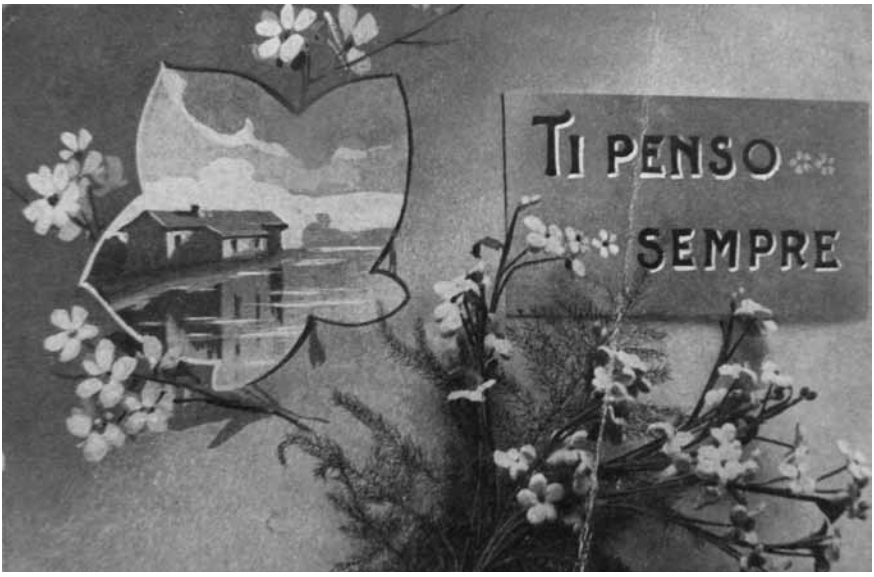
Mentre è in Calabria intrattiene una fitta corrispondenza con la moglie rimasta a Roma, la quale lo informa fra l'altro sull'andamento scolastico dei

suoi bambini ("*sappi che quest'anno Adolfo è il primo della classe e pure Furio comincia ad andare discretamente bene*"). Egli le ha chiesto infatti di essere costantemente informato sull'educazione dei figli, alla quale tiene particolarmente. Basti dire che un giorno non aveva permesso ad un suo amico di regalare un fucile di legno al piccolo Adolfo perché riteneva diseducativi tali giocattoli in quanto abituano alla guerra fin da piccoli.

Riziero sembra avere una grande aspettativa nei confronti dei figli (che paragona spesso ai "gioielli" di Cornelia) e soprattutto verso il suo primogenito Adolfo (per il quale vorrebbe una posizione sociale diversa dalla sua). Egli desidera talmente garantire un'adeguata istruzione ai figli, che convince suo fratello Antonio a contribuire al pagamento delle spese scolastiche necessarie. Infatti sul bilancio familiare di Riziero è venuta a gravare nel 1935 la nascita di un nuovo figlio, chiamato Romano Florenzo (Enzo).

Pur essendo lontano, il capofamiglia non lesina continui messaggi educativi ed insegnamenti, correggendo sempre le lettere che Adolfo gli scrive da casa, così come fa con le lettere della moglie.

Scorrendo le sue numerosissime lettere alla famiglia, ci si imbatte in frequenti citazioni e motti, volti soprattutto a spronare i figli. Ne ri-



portiamo soltanto alcuni: "Uniti resistiamo, divisi cadremo", "Contesa di bontà, contesa bella" (Seneca), "Facilmente si crede ciò che molto si spera", "Il mondo è come uno lo vede", "Pensa che vinci, lavora per vincere e vincerai.", "Ciò che pensiamo noi siamo", "Le offese si perdonano, le ingiustizie no".

Riziero raccoglie anche frasi di Errico Malatesta e pensieri divenuti per lui riferimenti morali per la sua condotta di vita. Fra questi ricordiamo : "Bisogna chiedere ma senza mendicare", "L'esempio è la migliore delle propagande e male si può pretendere dagli altri ciò che non sappiamo fare noi stessi", "Nella vita non sono tutte rose, una strada non è tutta piana", "Altro ha l'uomo sul labbro, altro ha nel cuore", "In terra molle ogni villan ci zappa".

Egli interpreta severamente il suo ruolo educativo definendosi in una lettera alla moglie come "*un dio invisibile che tutto vede*". Una pressione a distanza che il piccolo Adolfo avverte chiaramente, se in alcune letterine al padre confida di potergli far leggere in anteprima qualche sua poesia e si augura di meritare la coccarda a scuola in occasione del suo imminente ritorno.

L'invito rivolto ai figli ad avere sempre cura di sé e della propria di-

gnità personale è confermato dal suo austero stile di vita. Infatti, nei suoi soggiorni di lavoro fuori di casa, Fantini provvede da sè a cucinarsi, lavarsi in acqua di soda, rattopparsi i vestiti e persino tirare la sfoglia avendo lasciato alla famiglia la sua tessera annonaria con la quale avrebbe avuto diritto all'acquisto di riso, pasta o altri generi alimentari. In qualunque ambiente si trovi a vivere, continua a tenere molto all'igiene personale radendosi ogni mattina (anche a costo di doversi alzare alla quattro) per non essere da meno dei suoi datori di lavoro, e facendo bagni freddi o in casa o in abbeveratoi, anche in pieno inverno.

In uno dei ricorrenti incontri con Marziana viene intanto concepita una bambina, nata nel 1937 e chiamata Polimnia in omaggio alla pas-

sione che Riziero nutre nei confronti dell'arte e della mitologia greca.

Interessante notare che Riziero non dimentica mai la sua terra d'origine, nonostante i molti anni di assenza. Lì conduce spesso i propri figli in villeggiatura, affidandoli alle cure di Giovannina Ciotti. In una lettera al fratello minore Antonio dell'aprile 1937 lo esorta a non disfarsi della vigna di "Capo le Case" di Coppito, attribuendo ad essa un particolare valore affettivo: "*Quella vigna mi ricorda la mia fanciullezza e tutta la vita di nostro padre.* (…) *In breve quella è una località che è sempre presente al mio spirito. Disfacendomi di quel lembo di terra mi pare che ogni legame fra me e il luogo dove nacqui sarebbe rotto. Spero di poterci portare i miei bambini e dir loro: qui io crebbi bambino, su quel mandorlo mi arrampicavo rompendomi i calzoni! Cosa vuoi? Sarà la mia ultima romanticheria.*"

Sempre rivolto al fratello Antonio, in una lettera del settembre 1938 Riziero (che pure aveva amato definirsi "uno stravagante sognatore") raccomanda di essere prudente nell'esprimere giudizi politici: "*Le tue espressioni molto vivaci basterebbero a nuocerci a tutti e due. Viviamo in un Regime totalitario!*" Lo invita quindi ad un atteggiamento più cauto in politica, riconoscendo di essersi adeguato ai tempi dedicandosi unicamente al lavoro e alla famiglia, nonostante, la sua ricca esperienza politica.

"*La parola* - egli aggiunge con forzato cinismo, citando Talleyrand - *è fatta per nascondere il pensiero* (…) *Non dire mai agli altri il tuo pensiero. Ascolta il loro e taci così tu conosci gli altri e gli altri non conoscono te e all'occorrenza saprai come fare per vincerli. Tu hai fatto l'artigliere e dovresti sapere cosa vuol dire Batterie scoperte. Non scoprire mai le*

tue batterie davanti al nemico. E ogni uomo è un tuo potenziale nemico! Pronto a farti del male se può (…) *Inutile farti sangue cattivo nel volere a tutti i costi che l'umanità sia migliore* (…) *Fra questa umanità bisogna adattarsi a vivere oggi, bisogna a volte far del buon viso quando invece ci ispira disprezzo. Dire il contrario di ciò che abbiamo in cuore. La vita è una lotta. Vi sono vincitori e vinti. Vi sono i ribelli, tu forse sei un ribelle. Ma io ti dico serba la tua ribellione e cerca di essere un vincitore!* (…) *Ma ti ripeto guardati dal dire questi pensieri a chicchessia. Guarda il tuo pensiero come l'avaro guarda l'oro* (...) *Dopo tutto quello che mi è capitato io sono diventato come si dice ora "realista".*"

Non è escluso che tale invito alla prudenza sia dettato dall'ultimo arresto preventivo subito da Riziero in occasione della visita di Hitler a Roma del maggio 1938, che gli aveva impedito di dedicarsi alle cure dell'ultima bimba da poco nata.

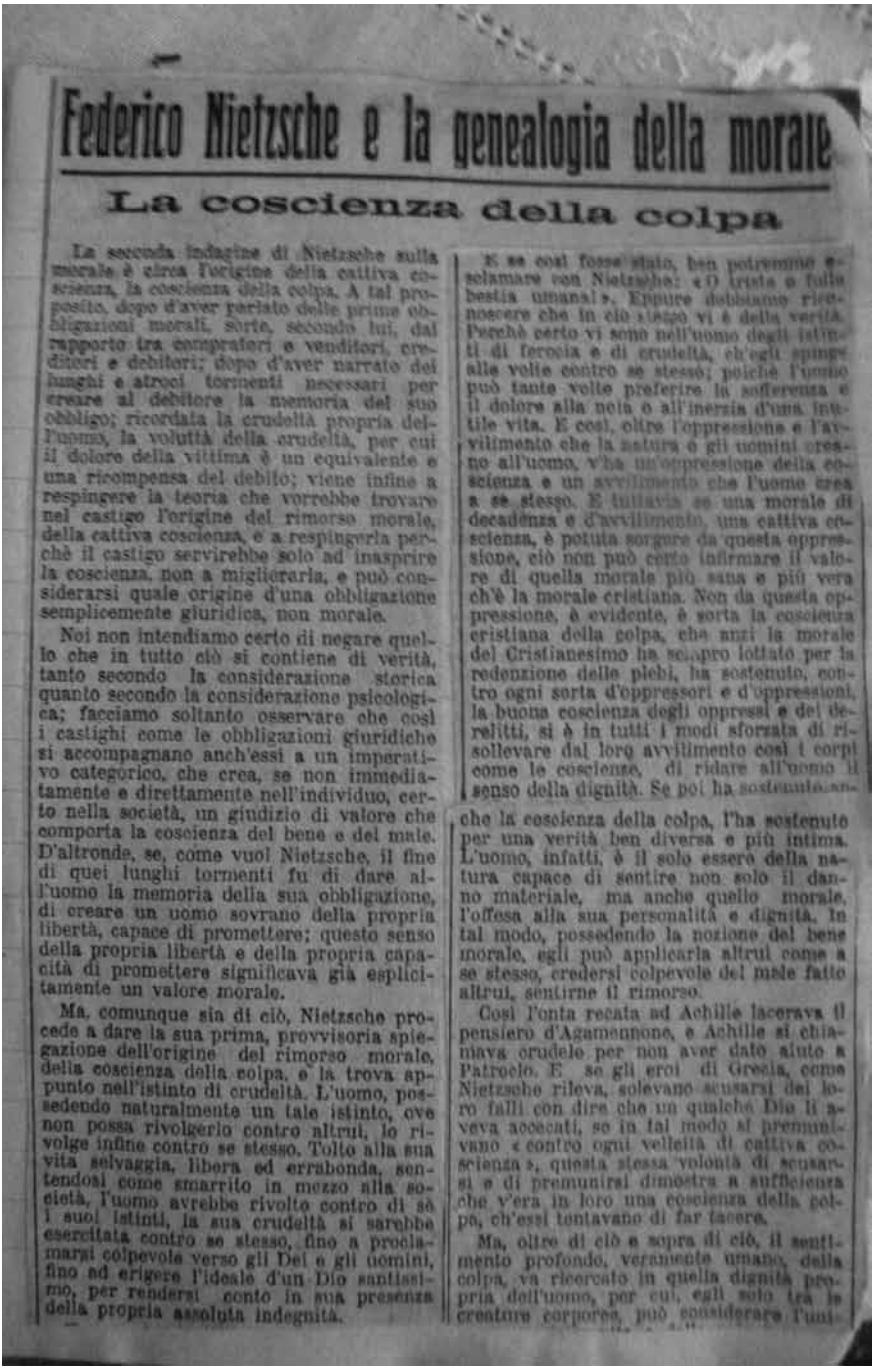
Dopo Caulonia per alcuni periodi Riziero lavora anche a Pratica di Mare, in un ambiente particolarmente disagiato a causa della malaria, da lui già contratta in una precedente occasione. È quindi costretto ad usare cautele e a difendersi con il chinino.

Con grandi sacrifici, investendo il denaro derivante dal suo lavoro, Riziero riesce a completare la costruzione di una casetta in Via Calimno non lontano da Val Melaina. Essendo egli spesso lontano per lavoro, incarica la moglie Marziana di provvedere agli acquisti di materiali da costruzione e a trattare con le ditte, tenendo aggiornato un apposito registro. La loro casa si trova in una zona ancora poco abitata, è una sorta di "paradiso" campagnolo, con un orto pieno di frutta: pomodori, fagioli, carciofi, fave, agli, patate, uva, fichi, albicocche e pesche. Nel piccolo podere vengono anche allevati maiali, galline e piccioni. In una lettera del 1947 Marziana ricorderà ad un'amica : "*Malgrado le persecuzioni che subimmo da parte del governo fascista, fummo felici. Il nostro mondo era il lavoro, il nostro amore e i nostri figli, la cattiveria degli uomini ci lasciava indifferenti*".

Nei momenti di meditazione solitaria Riziero si ritira in un angolo di quell'orto a fumare la pipa donatagli dal grande amico Malatesta. In varie occasioni, come il compleanno dei figli, si diletta nella composizione di poesie ed ha un'enorme considerazione per i maggiori poeti italiani e stranieri. Inizia anche a studiare il greco e il latino e insieme a quella della lettura coltiva la passione della fotografia e scatta molte foto alla moglie e ai figli.[35]

35 Quando sarà lontano da casa per motivi di lavoro, Riziero metterà anche a frutto questa sua passione, ricorrendo all'espediente di scattare foto ai contadini, per averne in cambio uva o altri generi alimentari.

ORGANI
SMO
UMANO



Federico Nietzsche e la genealogia della morale

La coscienza della colpa

La seconda indagine di Nietzsche sulla morale è circa l'origine della cattiva coscienza, la coscienza della colpa. A tal proposito, dopo d'aver parlato delle prime obbligazioni morali, sorte, secondo lui, dal rapporto tra compratori e venditori, creditori e debitori; dopo d'aver narrato dei lunghi e atroci tormenti necessari per creare al debitore la memoria del suo obbligo; ricordata la crudeltà propria dell'uomo, la voluttà della crudeltà, per cui il dolore della vittima è un equivalente e una ricompensa del debito; viene infine a respingere la teoria che vorrebbe trovare nel castigo l'origine del rimorso morale, della cattiva coscienza, e a respingerla perchè il castigo servirebbe solo ad inasprire la coscienza, non a migliorarla, e può considerarsi quale origine d'una obbligazione semplicemente giuridica, non morale.

Noi non intendiamo certo di negare quello che in tutto ciò si contiene di verità, tanto secondo la considerazione storica quanto secondo la considerazione psicologica; facciamo soltanto osservare che così i castighi come le obbligazioni giuridiche si accompagnano anch'essi a un imperativo categorico, che crea, se non immediatamente e direttamente nell'individuo, certo nella società, un giudizio di valore che comporta la coscienza del bene e del male. D'altronde, se, come vuol Nietzsche, il fine di quei lunghi tormenti fu di dare all'uomo la memoria della sua obbligazione, di creare un uomo sovrano della propria libertà, capace di promettere; questo senso della propria libertà e della propria capacità di promettere significava già esplicitamente un valore morale.

Ma, comunque sia di ciò, Nietzsche procede a dare la sua prima, provvisoria spiegazione dell'origine del rimorso morale, della coscienza della colpa, e la trova appunto nell'istinto di crudeltà. L'uomo, possedendo naturalmente un tale istinto, ove non possa rivolgerlo contro altrui, lo rivolge infine contro se stesso. Tolto alla sua vita selvaggia, libera ed errabonda, sentendosi come smarrito in mezzo alla società, l'uomo avrebbe rivolto contro di sè i suoi istinti, la sua crudeltà si sarebbe esercitata contro se stesso, fino a proclamarsi colpevole verso gli Dei e gli uomini, fino ad erigere l'ideale d'un Dio santissimo, per rendersi conto in sua presenza della propria assoluta indegnità.

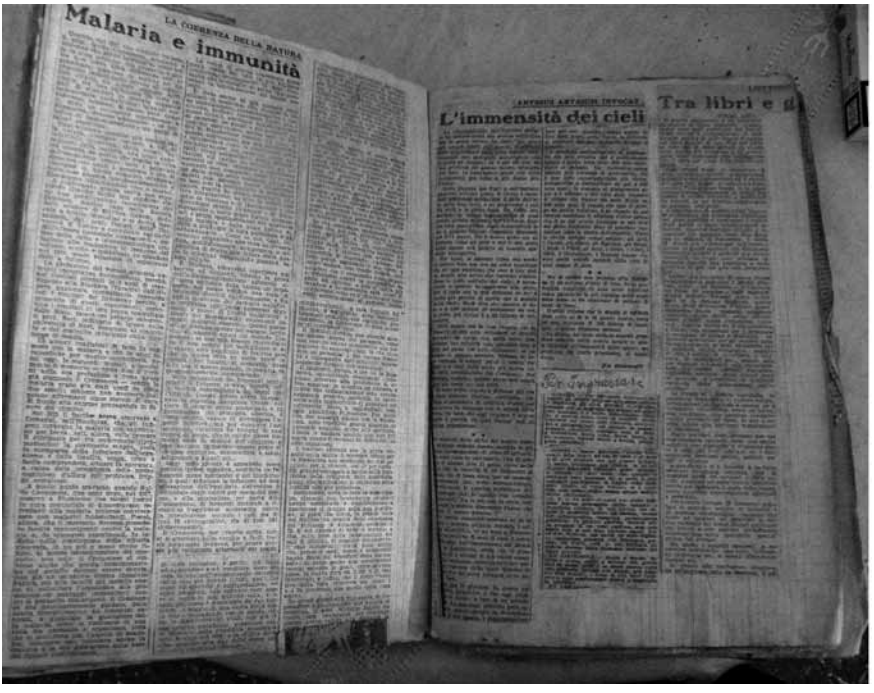
E se così fosse stato, ben potremmo esclamare con Nietzsche: «O triste o folle bestia umana!». Eppure dobbiamo riconoscere che in ciò stesso vi è della verità. Perchè certo vi sono nell'uomo degli istinti di ferocia e di crudeltà, ch'egli spinge alle volte contro se stesso; poichè l'uomo può tante volte preferire la sofferenza e il dolore alla noia o all'inersia d'una inutile vita. E così, oltre l'oppressione e l'avvilimento che la natura e gli uomini creano all'uomo, v'ha un'oppressione della coscienza e un avvilimento che l'uomo crea a se stesso. E tuttavia se una morale di decadenza e d'avvilimento, una cattiva coscienza, è potuta sorgere da questa oppressione, ciò non può certo infirmare il valore di quella morale più sana e più vera ch'è la morale cristiana. Non da questa oppressione, è evidente, è sorta la coscienza cristiana della colpa, che anzi la morale del Cristianesimo ha sempre lottato per la redenzione delle plebi, ha sostenuto, contro ogni sorta d'oppressori e d'oppressioni, la buona coscienza degli oppressi e dei derelitti, si è in tutti i modi sforzata di risollevare dal loro avvilimento così i corpi come le coscienze, di ridare all'uomo il senso della dignità. Se poi ha sostenuto anche la coscienza della colpa, l'ha sostenuto per una verità ben diversa e più intima. L'uomo, infatti, è il solo essere della natura capace di sentire non solo il danno materiale, ma anche quello morale, l'offesa alla sua personalità e dignità. In tal modo, possedendo la nozione del bene morale, egli può applicarla altrui come a se stesso, credersi colpevole del male fatto altrui, sentirne il rimorso.

Così l'onta recata ad Achille lacerava il pensiero d'Agamennone, e Achille si chiamava crudele per non aver dato aiuto a Patroclo. E se gli eroi di Grecia, come Nietzsche rileva, solevano scusarsi dei loro falli con dire che un qualche Dio li aveva accecati, se in tal modo si premunivano «contro ogni velleità di cattiva coscienza», questa stessa volontà di scusarsi e di premunirsi dimostra a sufficienza che v'era in loro una coscienza della colpa, ch'essi tentavano di far tacere.

Ma, oltre di ciò e sopra di ciò, il sentimento profondo, veramente umano, della colpa, va ricercato in quella dignità propria dell'uomo, per cui, egli solo tra le creature corporee, può considerare l'uni-

Tra le sue carte sono presenti voluminosi quaderni zeppi di ritagli di giornale che riguardano i più svariati argomenti: salute, linguistica, politica, astronomia, edilizia, poesia, geografia (soprattutto americana), filosofia, storia, scienza, musica e architettura.

Pur essendo ancora blandamente vigilato dalla polizia, talvolta di sera continua a ricevere qualche vecchio compagno con il quale intrattiene serrate conversazioni. La moglie gli raccomanda spesso di tenersi lontano da ogni pericolo, ma lui risponde di non temere la morte e aggiunge: "*Non metterai il lutto, perché il lutto lo si sente dentro di noi, non fuori.*" In altra occasione le scrive con fierezza: "*Io non voglio essere compianto da nessuno! La mia non è una faccia in cui c'è scritto abbiate pietà di me! Volto di lottatore è il mio. Susciterà invidia, gelosia, odio magari, ma non la pietà!*"



Impressioni Giornaliere

Data	
1º [illegible]	~~Il lavoro pare oggi [illegible]~~
	[illegible] l'attrattiva [illegible] degli alunni
2 - 12 - 30	[illegible]
	e [illegible] di più e [illegible].
3 " "	Oggi si può [illegible] l'impressione di
	per le ache ed è [illegible]
4 " "	Il lavoro procede in modo che
5 " "	Trascorsi giorni di [illegible] sono
	si può [illegible] dire che il lavoro
6 " "	Si incomincia ad andare celeri. Oggi è stato
	[illegible] delle ache m 6 × 3 ed è stato
7 " "	Giornata di [illegible] ai [illegible],
8 " "	Si incominciato la [illegible] al
	[illegible] prima giornata che si trasporta
	a [illegible] [illegible] [illegible]
10	Come ieri. [illegible]
	[illegible] la pietra che [illegible] due
11 "	Come il giorno precedente [illegible]
12	[illegible]. Non [illegible]
	[illegible] le difficoltà

Sull'andamento del lavoro

~~una discreta [illegible]~~
di [illegible] lavorano con migliore volontà.
[illegible] ne accorgo che incomincia le [illegible]

[illegible]. Lo [illegible] mi ha ordinato una [illegible]
[illegible] celerità ed economia.
più [illegible] quasi soddisfacente.
[illegible] anche il [illegible], io [illegible] a [illegible] bisogno
incomincia ad andare
[illegible] una [illegible] per
[illegible] nelle giornate.
conseguentemente [illegible]
[illegible] pure [illegible].
[illegible] pietra a [illegible] di [illegible]. [illegible]
non trasporta più di due metri cubi [illegible]
[illegible] di 0.60 [illegible]
[illegible]. [illegible] per la calce e [illegible]
al lavoro. Mi [illegible] per [illegible] le [illegible]
[illegible] i mezzi di trasporto.
[illegible] [illegible]!

NELL'ITALIA IN GUERRA

Un qualche ritorno di interesse per le questioni politiche è sicuramente dovuto in questo periodo al tragico epilogo delle vicende spagnole e all'ordine di Mussolini impartito nel febbraio 1939 al generale Gambara di fucilare tutti i comunisti e gli anarchici italiani catturati.

Tuttavia Fantini non comprende che la guerra di Spagna avrebbe rappresentato una delle tante avvisaglie di una nuova guerra mondiale, che anzi egli ritiene quanto mai improbabile. [36]

Infatti la dichiarazione di guerra del 10 giugno '40 lo coglie di sorpresa e lo costringe a separare la sua famiglia per meglio affrontare i pericoli e i disagi derivanti dallo scoppio del conflitto: egli resta a Roma con il piccolo Furio, mentre Marziana si trasferisce a Coppito con Adolfo, Enzo e Polimnia a casa dei cognati Antonio ed Emma Pacifico. Da qualche tempo a Roma Riziero inizia a frequentare il giovane muratore di Trastevere Mario Menichetti, comunista, già arrestato e confinato a Ustica negli anni Venti, da poco trasferitosi a Valmelaina. Nonostante la spaccatura tra anarchici e comunisti provocata dallo stalinismo, si comincia a ritenere (specie negli ambienti dei confinati) che la lotta contro il fascismo imponga a tutti i costi un superamento sia pure temporaneo delle antiche divisioni.

All'inizio del 1941 Riziero lascia di nuovo Roma per lavorare come capocantiere con la ditta di Lavori edili e stradali di Bernardino Fioravanti nel comune di Porto Santo Stefano (Grosseto). Egli stesso definisce questo nuovo soggiorno di lavoro come "*un quasi esilio*", il che genererà l'equivoco di un Fantini confinato nell'Argentario. Ricordando la propria esperienza romana, sarà in particolare il compianto dirigente comunista Vittorio Giorgi ad affermare : "*Nel frattempo conobbi un antifascista tornato dal confino. L'antifascista si chiamava Fantini Riziero, era nato a Coppito, era emigrato negli Stati Uniti, aveva conosciuto*

36 Riguardo allo scoppio della guerra, Fantini non aveva avuto la stessa lungimiranza che manifestò quando scrisse in un articolo che la Cina sarebbe diventata una grande potenza economica!...

Sacco e Vanzetti, era diventato loro amico e aveva abbracciato le loro idee: l'anarchia. Aveva quattro figli e faceva il muratore, senza dipendere dai padroni. Era una bella figura di combattente, ci siamo incontrati più volte." [37]

In qualità di capocantiere, ruolo che egli svolge anche con notevole autorità, Fantini è solito tenere un registro nel quale annota giornalmente l'andamento dei lavori e i giudizi sui propri operai con dovizia di particolari. Nella sua nuova residenza nell'Argentario, Riziero lavora per nove ore al giorno nella tenuta "Le Cannelle", immersa in una zona di alto valore naturalistico che egli descrive spesso con enfasi nelle numerose lettere alla famiglia.[38]

Da questa fitta corrispondenza si apprende che la sua partenza viene vissuta dai figli più piccoli come una sorta di abbandono da parte del padre, al punto che il piccolo Furio avrebbe voluto legarlo con una corda e che la Polimnia avrebbe voluto mettere il catenaccio alla porta per non consentirgli più di ripartire.

Come in altre occasioni, la sua lontananza non gli impedisce di controllare con zelo l'educazione dei figli, i quali vengono esortati a non trascurare la scuola e a svolgere le faccende domestiche, in particolare

37 Alessandro Clementi, "Appunti per una storia nel castello di Barete nell'amiternino", in Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 2005/XCIII-XCIV
38 Cfr. Archivio Famiglia Fantini - Roma

la cura dell'orto. Fra l'altro, egli raccomanda ai figli di cambiarsi d'abito e di togliersi le scarpe quando tornano da scuola, e persino di non spizzicare l'uva dalla vigna, nell'ambito di una abitudine alla sobrietà che in tempo di guerra diventa anche "un dovere di Patria". In varie lettere egli torna sul concetto che gli sprechi hanno un carattere "antipatriottico", perché in quel contesto la Patria ha bisogno di sfruttare al meglio tutte le sue risorse.

Tuttavia i figli maggiori, desiderosi della propria autonomia, non sempre si adeguano ai richiami paterni, il che provoca frequenti conflitti nei quali è coinvolta anche la madre.

Su Marziana gravano non solo le incombenze di carattere più prettamente economico e domestico (sulle quali rimette periodicamente al marito un circostanziato resoconto), ma anche le mai del tutto esaurite pressioni del regime. Infatti, in una lettera di fine luglio 1941, lei avverte il marito della visita di un messo del fascio di Monte Sacro che reca una cartolina con l'invito a presentarsi all'ufficio politico per comunicazioni urgenti: "*Come vedi il pericolo è ancora in aria. Come Cassandra, qualche volta predicevo giusto quando dicevo di andare. Il portatore della cartolina che è il marito della mercantina alla quale io cucio i vestiti mi ha*

consigliato di andare a chiedere se possono aspettare il tuo ritorno, dal momento che sei fuori di casa a lavorare."

Il 21 settembre 1941 Fantini scrive ai figli Adolfo e Furio un'accorata lettera dal Monte Argentario nella quale si legge fra l'altro: "*Carissimi figli, vi scrivo in un'insolita atmosfera di tristezza che da ieri sera mi avvolge lo spirito come nebbia umida e fosca. Confesso che non è questo lo stato d'animo che si confà per scrivere a due fiorenti giovinetti quali voi siete, ma a volte la nota triste fa pensare e riflettere. Voi direte "perché sei triste babbo?" Forse perché sono lontano dalla mia famiglia! Se vi vedessi a me vicino, rigogliosi e baldi e pieni di vita, e sentissi canticchiare la vostra mamma, mentre sbriga le faccende di casa, forse la mia tristezza svanirebbe. Ma io sono lontano e solo, fra gente egoista e sgarbata! Perché sono io lontano da voi? Per esigenze di lavoro, perché possiate frequentare la scuola, perché non vi manchi il necessario io sopporto l'esilio di questo Monte. Vedete dove giunge, direi quasi, l'eroismo d'un buon padre? Ed anche vostra madre è eroica. Essa pure accetta di vivere lontana da me per bene vostro. Essa sopporta le vostre impertinenze, le vostre svogliatezze, la vostra pigrizia – son cose queste che non vorrei dire ma son pur vere – e si sfoga solo raccontandole a me. Ella mi ha aiutato in*

mille modi per tirarvi su sani e robusti e mi continua ad aiutare ora onde possiate completare la vostra educazione. E se domani – andando bene le cose – voi aveste una professione ciò, come già vi ho detto a voce, lo dovete a vostra madre! Ricordatevene! Con una donna inetta e sciupona voi oggi invece che studentelli sareste manovaletti e sareste nei cantieri con la "cofana" in collo! Vogliatele, dunque, bene a vostra madre, molto bene! (…) *Io mi auguro di stare sempre bene come ora, e di vivere a lungo per educarvi come voglio io, ma – non si sa mai – potrei anche mancare, quindi su voi due maggiori cadrebbe tutto il peso della famiglia.* (…) *Siate all'altezza dei tempi che si fanno difficili."*

Come accade a tutti gli abitanti delle città, anche i Fantini tentano di incrementare gli scarsi generi alimentari previsti dai razionamenti, rivolgendosi al mercato nero o attingendo alle risorse dei contadini. In tal senso, il fatto di avere parenti nella rurale Coppito li facilità nella ricerca di cibo (olio, lardo, farina, pane), anche se la penuria si fa sentire persino in quelle zone. Considerando che la loro abitazione romana si trova in una zona molto pericolosa, essendo vicina ad un aeroporto, avere dei parenti nella periferica Coppito, rappresenta anche la possibilità in caso di bisogno di lasciare la capitale e sottrarsi al rischio di bombardamenti.

Insistendo sulle ristrettezze del periodo bellico e sulla carenza di cibo, Riziero raccomanda alla moglie e ai figli di praticare la cosiddetta "masticazione scientifica". "*Tenere cioè* – scrive in una lettera alla moglie del 3 ottobre 1941 – *un boccone in bocca finchè si riduce in una poltiglia irriconoscibile e poi inghiottire. È dimostrato – ma davvero sai? – che facendo così la metà di cibo masticata bene, nutre di più e meglio di una porzione intera masticata male. Basta un po' di pazienza*"

Nei suoi sporadici ritorni a casa, egli porta dei doni come trecce di fichi secchi confezionati da lui, castagne, aranci e conchiglie per la piccola "Imnia". Ma nei lunghi periodi di separazione non mancano dissapori tra Riziero e la moglie causati dalla forzata lontananza e dalle divergenze circa l'educazione dei figli. Nel dicembre 1941 Adolfo e Furio sottoscrivono persino una sorta di contratto morale nel quale promettono ai genitori di migliorare il proprio impegno scolastico e la propria condotta in casa e a scuola.

In una lettera dell'aprile 42 Fantini decanta la bellezza dei figli, ma aggiunge: "*Se non è merito nostro essere belli, come non sarebbe colpa*

essere brutti nostro merito può essere la cultura che fa la bellezza morale senza della quale non vi è perfezione e armonia." Questo concetto torna in altre occasioni quando Fantini usa l'espressione "bella vigna e poca uva".

Circa la sua concezione della dignità del lavoro, scrive ai figli nell'aprile '42: "*Ricordatevi che nessun genere di lavoro disonora l'uomo! Qualunque sia il mestiere o la professione con cui vi guadagnate la vita è sempre bene sapersi cuocere un uovo, attaccarsi un bottone, lavarsi un fazzoletto, stirarsi i pantaloni, saper piantare un cavolo, potare un albero e conoscere come si alleva un pulcino, un coniglio, un maiale*."

Uno degli argomenti più ricorrenti delle lettere alla moglie (che Fantini scrive di notte al lume di candela) è l'andamento dei figli a scuola, e in particolare di Adolfo, al quale era solito dire "*Tu sarai il mio primo bastone su cui spero di appoggiarmi un giorno. Questo bastone io voglio che sia forte e ben ricamato.*" . L'aspirazione di Riziero è infatti quella che i figli riescano ad innalzarsi socialmente conseguendo almeno un diploma da geometra.

Le lettere del padre ad Adolfo e Furio contengono esortazioni, ma talvolta anche toni molto duri, pesanti rimproveri contro la pigrizia, i vizi e le cattive compagnie, nonchè minacce di farne "due muratorelli". Ciò che maggiormente egli rimprovera ai figli è di scrivergli raramente, oltre che di essere poco attivi nel lavoro e nello studio e poco rispettosi della madre.

In una lettera al marito dell'aprile 1942 Marziana fa riferimento al tentativo di trovare un'occupazione ai due figli maggiori in un ufficio governativo, tentativo fallito perché i ragazzi non hanno ancora diciotto anni, nonostante dimostrino di più a causa della loro statura.

Con il perdurare della guerra le condizioni sono sempre più critiche sia per la scarsità di alimenti, sia per la prolungata assenza di Fantini dalla famiglia. In una lettera Marziana gli scrive: "*Da quando tu non ci sei, sembro come un rottame sbattuto dalle onde, con questi ragazzi ci vogliono braccia di ferro che li guidino, io sono debole rispetto a loro e mi sopraffanno*". In effetti, la lontananza del marito, le crescenti difficoltà nel rapporto con i figli maggiori e le ristrettezze economiche minano la salute di Marziana, che lamenta deperimento ed esaurimento nervoso, curati su consiglio medico con iniezioni ed altri farmaci.

La situazione complessiva richiede ormai una presenza più stabile di

Riziero a fianco della moglie e dei familiari, per cui alla fine del maggio 1942 egli decide di rientrare definitivamente a Roma. In questo frangente giunge a maturazione nel vecchio combattente anarchico la decisione di legarsi al Partito comunista italiano, grazie alla conoscenza con il citato Menichetti e al fatto che i figli Adolfo e Furio, nonostante la giovanissima età, siano già attivisti comunisti. Il fatto che un anarchico si avvicini al PCI proprio all'indomani delle polemiche e degli scontri fratricidi tra comunisti e anarchici verificatisi durante la recente guerra di Spagna, può apparire alquanto inspiegabile. Tuttavia, proprio la vittoria del franchismo e l'ingresso dell'Italia in una guerra poco sentita e già destinata alla rovina, possono aver rinsaldato un vincolo di solidarietà antifascista e un impegno di lotta che necessitano peraltro di una forte struttura organizzativa non individualista che solo il PCI è in grado di garantire.

In altri termini, nelle condizioni date, l'intransigenza e la purezza ideologica rischiano di entrare in conflitto con il buon senso e con il realismo. Fantini è certamente al corrente del convegno clandestino tenuto a Genova nel giugno '42 fra le varie frazioni anarchiche italiane reduci dalla vicenda della guerra di Spagna, nel quale si definisce una nuova strategia per la liberazione dal nazifascismo, consistente nella formazione di un Fronte unico nazionale per la Libertà. La mozione approvata dai convenuti recita: "*Essendo il fascismo il primo caposaldo da demolire, ci troveremo gomito a gomito con l'arma in pugno anche con quegli elementi le cui finalità sono in contrasto con le nostre o sono indefinite* (…) *Ma, caduto il primo caposaldo, cioè il fascismo, ogni corrente rivoluzionaria avanzerà le proprie rivendicazioni* (…) *Perciò nostro preciso compito crediamo sia questo: lavorare contro il fascismo sì, con chiunque: ma esigere da chiunque il diritto all'affermazione dei nostri sacrosanti principi libertari.*" [39]

39 L'incompatibilità tra comunismo e anarchismo è stata lungamente teorizzata da entrambe le parti. In una lettera ad Engels del 1872, Carlo Cafiero aveva definito il programma comunista "una grossa assurdità reazionaria" perché prevedeva il mantenimento della istituzione statale che, al pari di quella ecclesiastica, salvaguarda i privilegi di minoranze.

L'ATTIVITÀ NELLA RESISTENZA ROMANA

Avvolto da un'aura di popolarità in virtù dei suoi lunghi trascorsi antifascisti, il comunista libertario Fantini è subito nominato responsabile politico dell'organizzazione operante nel III settore (zona di Montesacro), e inizia a collaborare attivamente col fruttivendolo sardo Antonio Feurra, detto "er patataro". uomo spigoloso, ostinato, coraggioso e sicuro di sé, che dirige la cellula clandestina di Montesacro-Valmelaina. A quanto risulta dai documenti della questura, egli – benché sempre vigilato, anche durante il governo di Badoglio - non viene neppure sospettato di questa nuova attività politica.[40]

L'attività della cellula si svolge in un ambiente esasperato dai lutti, terrorizzato dai bombardamenti aerei e stremato dalla fame, fino al fatidico 8 settembre '43 quando a questi disagi si aggiunge anche l'occupazione tedesca. In seguito all'armistizio, Fantini riacquista pienamente la sua antica energia di rivoluzionario e, con altri dirigenti del partito, è a Porta San Paolo a fianco dei soldati italiani nel tentativo di contrastare il passo all'esercito tedesco piombato sulla Capitale.

Come in molte altre città italiane, la Resistenza inizia anche a Roma con il recupero di armi e materiale bellico lasciati incustoditi nelle caserme. Riziero partecipa inizialmente occultando per circa un mese delle armi destinate ai partigiani, che poi sotterra in un angolo dell'orto. Seguendo l'esempio del padre, anche Adolfo (che è gappista dell'organizzazione studentesca antifascista i "Caimani del Bell'Orizzonte") è particolarmente attivo trasportando le armi su un carrettino carico di legna e incorrendo in gravi rischi: un giorno viene fermato e scoperto da un milite fascista ma riesce a cavarsela regalandogli a malincuore due spade da ufficiale che ha trafugato dal forno di Casal Giuliani, dalle parti dei Prati Fiscali.[41]

---

40 Archivio di Stato dell'Aquila, Questura, b. 95, Cat. A-8. Da notare che il governo Badoglio intendeva inizialmente estromettere le ali più radicali ed irriducibili (comunisti e anarchici) per impedire che la lotta antifascista si trasformasse in lotta anticapitalistica ed antimonarchica.

41 Edgarda Ferri, *Uno dei tanti, Orlando Orlandi Posti ucciso alle Fosse Ardeatine. Una storia*

Procuratesi le armi, Riziero organizza insieme al Menichetti e ad altri operai e artigiani antifascisti una banda armata autonoma collegata al PCI che agisce nel quartiere di Montesacro e poi di Valmelaina e del Tufello. [42]

Strettissimi sono i rapporti con il gruppo di giovani studenti universitari e medi di Montesacro, legati da rapporti di amicizia, raccoltisi in una associazione clandestina denominata A.R.S.I. (Associazione Rivoluzionaria Studentesca Italiana), fondata dal comunista Ferdinando Agnini, diciannovenne studente di medicina.

Con grande sprezzo del pericolo, Riziero ospita in casa sua le riunioni clandestine della sua formazione partigiana. Uno dei dirigenti centrali, venuto a conoscenza di quella prassi, gli vieta di continuare con la seguente motivazione "*tu hai la tua storia, sei conosciuto e fanno presto a immaginare una cosa del genere se vedono del movimento*", ma Fantini replica prontamente "*Gli altri compagni hanno troppa paura a tenerle nelle loro case*".[43]

L'attività di Resistenza condotta nelle borgate a Nord-Est di Roma (attentati a militari tedeschi, spargimento di chiodi a quattro punte lungo la Nomentana e la Salaria, trasporti di armi, azioni di sabotaggio, etc.), è molto intensa e gode della simpatia e dell'appoggio concreto della popolazione locale.

Al contrario, gli occupanti cercano di scoraggiare in ogni modo il legame di solidarietà esistente fra popolazione e patrioti. In seguito al saccheggio di una caserma abbandonata dall'esercito italiano, una compagnia di SS coadiuvata da un battaglione di militi fascisti effettua la mattina del 27 ottobre nella zona di Montesacro-Valmelaina-Tufello e Pietralata un rastrellamento culminato nel sequestro di un migliaio di civili che vengono ammoniti mediante un altoparlante a non ripetere attentati di alcun genere.

In seguito a questa iniziativa, molti comunisti debbono darsi alla

---

mai raccontata. Milano, Mondadori, 2009, p. 81

42 Dal punto di vista militare, gli verrà riconosciuta la qualifica di comandante di battaglione (equiparabile a quella di tenente) e di partigiano combattente. (Archivio di Stato dell'Aquila, Distretto Militare dell'Aquila, Ruolo matricolare, Classe 1892, vol. 443).

43 Edgarda Ferri, *Uno dei tanti, Orlando Orlandi Posti ucciso alle Fosse Ardeatine. Una storia mai raccontata.* Milano, Mondadori, 2009, p. 80

macchia ma, non essendo per questo terminati gli atti di ostilità (il 7 novembre numerose scritte inneggianti alla Rivoluzione d'Ottobre compaiono sui muri della città), i nazi-fascisti percorrono una strada più subdola, inviando in missione nella zona tre esperte spie italiane, alle quali la Gestapo promette il pagamento di forti somme in denaro per ogni arresto di partigiani, renitenti alla leva o ebrei.

Sfruttando alcune ingenuità, si infiltrano tra le file della Resistenza di Montesacro Armando Testorio e Franco Sabelli, ai quali si aggiunge poi Aristide Balestra.[44] Gran parte dei partigiani della zona viene così individuata e l'attività delle spie continua fino al febbraio '44 con lo smantellamento dell'intera organizzazione partigiana.

44 Tranne Aristide Balestra, del quale si persero le tracce dopo la guerra, Testorio e Sabelli saranno arrestati dai partigiani, regolarmente processati da un Tribunale dello Stato, condannati a morte e fucilati a Forte Bravetta.

LA CATTURA E LA MORTE

Una nuova azione di rastrellamento, condotta da una squadra di SS, scatta il 20 dicembre 1943, con l'arresto del macellaio Italo Grimaldi (responsabile del lavoro politico del PCI di Montesacro), un militante poco più che quarantenne, pieno di entusiasmo e di iniziativa, distintosi nell'aiuto a militari sbandati e nell'occultamento di armi.

Alcuni giorni prima, Grimaldi era riuscito a procurarsi un mitra e dopo averlo smontato e nascosto in una carta per avvolgere la carne, aveva incaricato il suo garzone di consegnare l'arma a tal Lucci, responsabile del deposito delle armi clandestine del gruppo Bandiera Rossa. Ma il garzone, tradendo la fiducia, aveva avvertito le SS le quali si erano presentate in casa del Lucci, riuscito tuttavia a fuggire in tempo. Grimaldi aveva allora organizzato una colletta in favore della famiglia di Lucci, annotando imprudentemente i nomi di tutti i partecipanti.[45]

La sua cattura in casa ed il sequestro dell'elenco avevano segnato una svolta determinante nell'operazione repressiva. Tuttavia, non essendo riusciti ad estorcergli con le percosse maggiori informazioni, i tedeschi avevano condotto Grimaldi sulla piazza principale di Montesacro, mostrandolo (col volto tumefatto, gli occhi pesti e le spalle incurvate) allo scopo di intimidire la popolazione. Quell'elenco era sufficiente ad individuare ormai l'intera organizzazione operante nella zona.

E infatti, nella notte fra il 22 e il 23 dicembre i tedeschi provvedono alla cattura di altri partigiani, tra cui Riziero Fantini, all'epoca occupato nell'impresa Cidonio alla costruzione del quartiere Coppedè.

La sua casa viene circondata intorno alle ore 22:00 da militi fascisti e da una quindicina di SS armati di fucili mitragliatori. Prevedendo una circostanza del genere, Marziana era d'accordo coi familiari che in caso di pericolo avrebbe battuto sul muro della camera da letto per avvertirli e consentire loro di fuggire dalle finestre. Ma quando si avvede che non

45 Edgarda Ferri, *Uno dei tanti, Orlando Orlandi Posti ucciso alle Fosse Ardeatine. Una storia mai raccontata.* Milano, Mondadori, 2009, p. 79

ci sono vie di fuga, evita di mettere in atto il concordato segnale per timore che marito e figli in fuga vengano raggiunti dalle raffiche di mitra.

Adolfo viene svegliato da cinque SS che lo trascinano di peso in cucina, dove Riziero viene torturato per oltre un'ora alla presenza dei suoi famigliari.

Legato a una sedia davanti a un tavolo, viene denudato sino alla cintola e mentre altri perquisiscono la casa rovesciando ogni cosa e frugando in ogni angolo, un sergente e un appuntato tedeschi lo interrogano colpendolo con un nerbo di bue sulla testa, sulle spalle, sul petto e sulle braccia. Marziana li implora di non torturate suo marito davanti ai figli, ma gli aguzzini sono fuorviati dall'alta statura di Adolfo e Furio e li considerano semmai fratelli e non figli dell'arrestato.

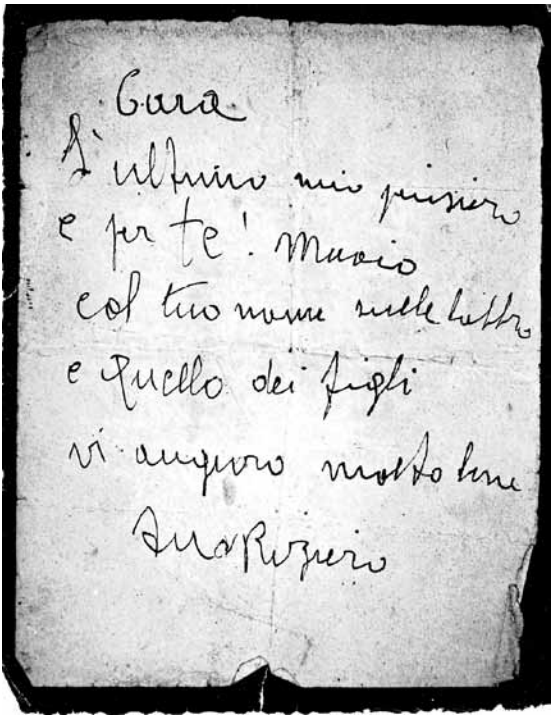
La ferocia delle SS non si ferma qui: dopo essere stato picchiato, ora tocca a Riziero assistere alla scena del pestaggio di suo figlio Adolfo che, denudato ed immobilizzato sul tavolo, subisce per breve tempo lo stesso trattamento del padre. Marziana, disperata e muta, con grande autocontrollo assiste alla scena senza piangere e guardando gli schizzi di sangue sul tavolo e l'orologio che segna lo scorrere di quei terribili minuti. Nè Riziero, nè il figlio Adolfo, nè nessuno dei familiari si lasciano sfuggire alcun segreto o informazione compromettente, per cui i tedeschi, stanchi e sbigottiti dal coraggio dei Fantini, desistono e portano via il capofamiglia gettandogli addosso la camicia che subito si insanguina. Mentre lascia la sua abitazione insieme ai due figli maggiori, egli tenta di rassicurare la moglie, la quale al termine della terribile vicenda si accascia affranta e sviene vicino ai due figli minori in lacrime.

Nella stessa notte vengono arrestati i compagni Filippo Rocchi, Raffaele Riva, Antonio Feurra e Giovanni Andreozzi.

Riziero viene recluso separatamente dai figli nel terzo braccio di Regina Coeli (gestito direttamente dalla polizia tedesca) dove continuano interminabili interrogatori e torture che non riescono a piegarlo.

In quel luogo di orrori ciò che accade ha dell'impensabile. Quando Corrado Grimaldi si reca per visitare il fratello Italo, non regge alla vista di ciò che gli hanno fatto e sviene: allo sventurato patriota sono state infatti strappate le unghie e cavati gli occhi.

Dopo pochissimi giorni di reclusione, Riziero Fantini è condotto dinanzi al Tribunale militare di Roma, dove viene sommariamente processato e condannato a morte, insieme ai suoi compagni, "*per aver pre-*


Cara.
L'ultimo mio pensiero
è per te. Muoio
col tuo nome sulle labbra
e quello dei figli
vi auguro molto bene
Tuo Riziero

parato atti di violenza contro le forze armate tedesche".

La mattina del 30 dicembre Adolfo, anch'egli detenuto a Regina Coeli, incontra suo padre nella cella adibita alla distribuzione dei viveri provenienti dai familiari ma non riesce a riconoscerlo finchè non gli viene indicato dai compagni. Tumefatto e gonfio per le botte ricevute, Riziero non riesce a muovere le braccia, ma nonostante tutto informa il figlio di essere stato condannato a morte dai tedeschi in un processo farsa e tenta di rassicurarlo dicendogli "*Farò domanda di grazia*".

In realtà la sorte di Riziero è ormai segnata e lui stesso dev'esserne stato consapevole se consegna al cappellano del carcere un breve biglietto di addio che prega di recapitare alla signora Marziana. Su quel messaggio, accompagnato da un orologio Longines danneggiato durante i maltrattamenti subiti, si legge: "*Cara, l'ultimo mio pensiero è per te. Muoio col tuo nome sulle labbra e quello dei figli. Vi auguro molto bene. Tuo Riziero*".

All'alba del 31 dicembre, a poche ore dalla fine dell'anno, il condannato viene prelevato dal carcere e privato della sua camicia intrisa di sangue rappreso che verrà riconsegnata alla moglie.[46] Dopo aver rifiu-

46 E' quasi profetico che in un suo vecchio articolo comparso su "Libero Accordo" nel gennaio 1922 Fantini abbia così descritto le sensazioni legate alla fine dell'anno: "In ogni fin

tato i sacramenti e la benda, viene quindi fucilato sugli spalti di Forte Bravetta assieme ad Antonio Feurra e Italo Grimaldi.[47] Il cinquantunenne Riziero Fantini è dunque uno dei primi tre martiri della Resistenza romana.

Il decesso non viene denunciato e, come di consueto, i tedeschi occultano le salme allo scopo di non suscitare reazioni ostili. Tuttavia, grazie ad alcuni lavoratori del cimitero del Verano vicini alla Resistenza, la sera stessa del 31 dicembre i corpi dei tre martiri vengono individuati, dissepolti nel più assoluto silenzio e rapidamente identificati. [48]

---

d'anno, col cominciar dell'altro, le speranze si ravvivano, si affastellano, si centuplicano. E, col cuore gonfio di promesse si incomincia un altro anno; un nuovo solco nel campo della vita, in cui si semina la speranza e si raccolgono disinganni."

47 Un mese dopo, sempre a Forte Bravetta, è la volta di Raffaele Riva e Giovanni Andreozzi fucilati con un gruppo di partigiani romani tra cui l'antifascista e volontario di Spagna Vittorio Mallozzi, mentre Filippo Rocchi finisce alle Fosse Ardeatine. A loro va aggiunto il nome di Amilcare Baldoni di cui non sono certe data e circostanze dell'arresto e che potrebbe essere tra le salme non riconosciute delle Fosse Ardeatine.

48 Edgarda Ferri, *Uno dei tanti, Orlando Orlandi Posti ucciso alle Fosse Ardeatine. Una storia mai raccontata.* Milano, Mondadori, 2009, p. 97

Con assoluta certezza il 1° gennaio 1944 "Il Messaggero" può dunque titolare in prima pagina "Tre fucilazioni per atti di violenza contro le forze germaniche". Il giornale scrive: "*Il giorno 30 dicembre 1943 sono stati condannati a morte: Grimaldi Italo, Roma, Monte Sacro, piazza Matese 7; Feurra Antonio, Roma, Monte Sacro, viale Gottardo 5; Fantini Riziero, Roma, via Calimno 37, per aver preparato e commesso atti di violenza contro le forze armate germaniche. La condanna è stata eseguita ieri.*"

Qualche giorno dopo, anche "l'Unità" clandestina del 6 gennaio titola: "Onore ai martiri! Vendetta contro i boia nazisti!". Nell'articolo si legge: "*A Roma, i patrioti Italo Grimaldi, Antonio Feurra, Riziero Fantini, accusati di aver agito contro l'oppressore tedesco, sono caduti sotto il piombo del plotone d'esecuzione hitleriano. Salutiamo con fiera e commessa reverenza le salme di questi gloriosi caduti nella lotta per l'indipendenza nazionale e per la libertà del nostro popolo, il cui nome va ad aggiungersi a quello degli eroi e dei martiri del Risorgimento. L'Italia non dimenticherà, il popolo italiano si fa oggi geloso custode del loro ricordo e dell'avvenire delle loro famiglie. Quanto ai boia hitleriani, sappiano che il plotone di esecuzione non potrà mai spezzare l'impeto audace di un popolo che si batte per la sua indipendenza e la sua libertà. La morte gloriosa dei tre patrioti non farà che rinfocolare l'odio di tutti gli italiani contro i loro carnefici e rafforzare la decisione di battere e cacciare dall'Italia il feroce oppressore e i fascisti suoi complici. E Roma, prima di tutte le altre città italiane, saprà vendicare nella lotta il sacrificio di questi suoi martiri.*"

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Ai lavoratori di tutta Italia, gli operai del Nord indicano un'arma potente contro i nazi-fascisti:

lo sciopero!

Onore ai martiri! Vendetta contro i boia nazisti!

A Roma, i patrioti Italo Grimaldi, Antonio Feola, Riziero Fantini, accusati d'aver agito contro l'oppressore tedesco, sono caduti sotto il piombo del plotone d'esecuzione hitleriano.

Salutiamo con fiera e commossa reverenza le salme di questi gloriosi caduti nella lotta per l'indipendenza nazionale e per la libertà del nostro popolo, il cui nome va ad aggiungersi a quello degli eroi e dei martiri del Risorgimento.

L'Italia non li dimenticherà, il popola italiano si fa da oggi geloso custode del loro ricordo e dell'avvenire delle loro famiglie.

Quanto ai boia hitleriani, sappiano che il plotone d'esecuzione non potrà mai spezzare l'impeto audace di un popolo che si batte per la sua indipendenza e la sua libertà. La morte gloriosa dei tre patrioti non farà che rinfocolare l'odio di tutti gli italiani contro i loro carnefici e rafforzare la decisione di battere e cacciare dall'Italia il feroce oppressore e i fascisti suoi complici.

E Roma, prima di tutte le altre città italiane, saprà vendicare nella lotta il sacrificio di questi suoi martiri.

IL DESTINO DEI SOPRAVVISSUTI

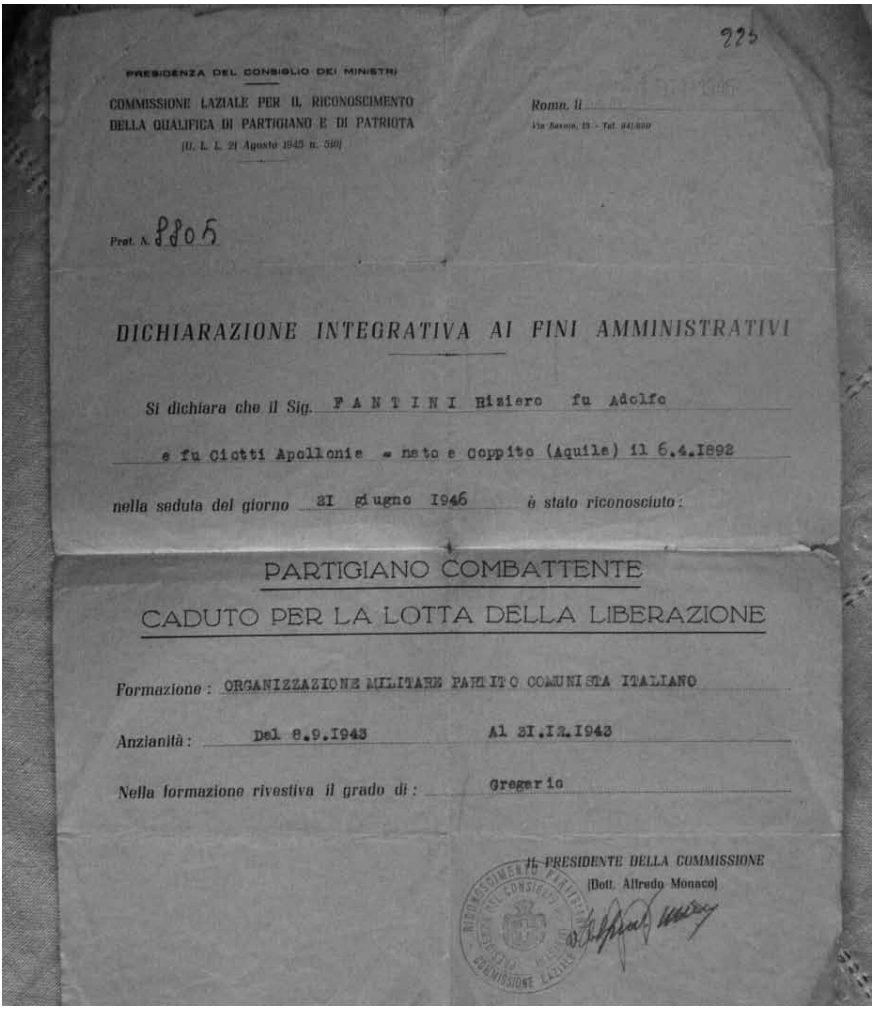
Nel frattempo Adolfo e Furio sono ancora reclusi in carcere, dove Marziana invia loro dei pacchi di indumenti, libri, giornali, sapone da bucato ed anche sigarette e cerini nascosti dentro pagnotte di pane. Ciò consente alla coraggiosa madre di inviare loro segretamente anche messaggi personaggi su pezzetti di carta oleata infilata dentro i rigatoni. [49]

I due sono però ancora ignari dell'avvenuta morte del padre. Infatti il 4 gennaio 1944, Adolfo scrive su una carta da pacco un messaggio alla mamma che le viene recapitato in maniera furtiva: "*Mamma cara, da quando sono qui ho rivisto babbo 2 volte, l'ultima volta fu giovedì 30 quando arrivarono i pacchi. Siamo a tutti e tre divisi; non ti preoccupare per noi che non difettiamo di coraggio, mi rattristo quando penso a te e ai piccoli che siete soli, ma non disperiamo. Ho saputo che babbo è stato in causa ora tu puoi chiedere un colloquio con lui all'albergo Flora in via Veneto dove sta il tribunale tedesco. Io non sono stato mai chiamato a nessun interrogatorio e così credo di Furio. Ti mando questo scritto per tramite della gentile madre di un mio compagno di cella e di sventure. Mamma, speriamo! Un bacio dal tuo figlio Adolfo. Baci ai piccoli e a tutti gli altri.*"

Anche Furio riesce a comunicare con la madre l'11 gennaio con analoghe modalità: "(…) *Adolfo lo vedo ad ogni ritiro di pacco. Ma il babbo? Mi dici che è stato condannato, ma non mi specifichi di più. Non farti scrupoli, voglio sapere la verità, anche se è insopportabile.*(…) *Tanti baci a te e ai fratellini.*"

Nel febbraio 1944 in un messaggio a Furio che è ancora recluso, Marziana si informa sulle sue condizioni, esprime timore sulla possibilità che i figli vengano trasferiti altrove, preannuncia la sua intenzione di chiedere un colloquio in loro favore, lo incoraggia a essere forte come lo era stato il padre e lo rassicura che il recente bombardamento com-

49 Edgarda Ferri, *Uno dei tanti, Orlando Orlandi Posti ucciso alle Fosse Ardeatine. Una storia mai raccontata.* Milano, Mondadori, 2009, p.81



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE LAZIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA QUALIFICA DI PARTIGIANO E DI PATRIOTA
(D. L. L. 21 Agosto 1945 n. 518)

Roma, li

Via Savoia, 15 - Tel. 841.659

Prot. N. 8805

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA AI FINI AMMINISTRATIVI

Si dichiara che il Sig. FANTINI Riziero fu Adolfo

e fu Ciotti Apollonia - nato a Coppito (Aquila) il 6.4.1892

nella seduta del giorno 21 giugno 1946 è stato riconosciuto:

PARTIGIANO COMBATTENTE

CADUTO PER LA LOTTA DELLA LIBERAZIONE

Formazione: ORGANIZZAZIONE MILITARE PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anzianità: Dal 8.9.1943 Al 31.12.1943

Nella formazione rivestiva il grado di: Gregario

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
(Dott. Alfredo Monaco)

piuto nel loro quartiere non ha creato danni alla famiglia e che anzi i piccoli Enzo ed "Imnia" non hanno paura.

Dopo il periodo di prigionia scontato nel carcere di Regina Coeli e poi nella caserma dell'81° Fanteria, Adolfo e Furio nel marzo '44 vengono scagionati dalle accuse più gravi e inquadrati nell'organizzazione Todt per lavorare al servizio dei tedeschi.

L'ultimo campo di lavoro al quale sono addetti è l'aeroporto di Rieti, da dove riescono a fuggire rocambolescamente nell'aprile dello stesso

anno: il pompiere Mario Grazioli, marito di Silva Taggi (sorella di Marziana), si presenta dai tedeschi insieme ad alcuni colleghi con un falso permesso dicendo di dover portare a pranzo i prigionieri per poi ricondurli al campo. In realtà, dopo aver nascosto i ragazzi in un'autobotte, ne fa perdere le tracce. [50]

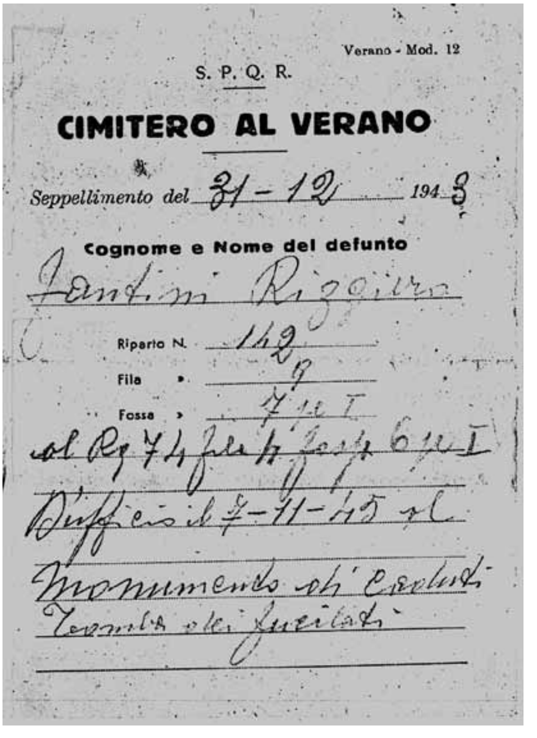
Una volta liberi, anche per onorare la memoria del padre, i due vorrebbero partecipare all'insurrezione contro le forze di occupazione tedesche scoppiata nell'imminenza della liberazione della Capitale (preannunciata da Radio Londra), ma la loro madre riesce a trattenerli a fatica in considerazione dei recenti pericoli affrontati e della loro quasi miracolosa salvezza. È lei invece a prendere il posto del marito e dei figli, mantenendo i contatti con la Resistenza romana e collaborando alla lotta clandestina mediante il trasporto di volantini ed armi nascosti nella borsa della verdura.

Nel giugno '44, all'indomani della liberazione di Roma, i corpi dei tre fucilati di Forte Bravetta vengono esumati da fosse anonime nel cimitero del Verano e ufficialmente identificati. [51] Tra i molti onori che vengono loro dedicati, ricordiamo una commemorazione tenuta da Giorgio Amendola in una riunione del CLN.

Nel primo anniversario della morte di Fantini, Marziana gli reca un ramoscello di alloro come tributo al suo sacrificio, accompagnato da una lettera nella quale si legge fra l'altro: "*È già un anno, e sembra ieri, che ci hai lasciato, è un anno che la nostra piccola e silenziosa casetta è divenuta come deserta* (…) *Rivedo ancora il tuo sguardo pieno di sprezzo investire le belve umane mentre si davano il cambio, perché stanchi, nel duro lavoro, era infatti pesante l'orribile frusta. Ma fu inutile la loro fatica, vani i loro sforzi, le tue labbra serrate dallo spasimo non si schiusero se non a tratti non per tradirti ma per darmi coraggio. Tu che la morte semplice e naturale odiavi, tu che avevi sognato di morire in battaglia, nella lotta per il tuo Ideale, dietro le barricate per la conquista del diritto degli oppressi, o sul selciato, avvolto nelle pieghe della tua bandiera nella difesa della cosa più cara, la tua Fede, di fronte al sacrificio supremo mi sei*

50 Furio viene riconosciuto nel dopoguerra Partigiano Combattente col grado di gregario nella formazione "Brigate Garibaldi", con anzianità dal 1° ottobre 1943 al 4 giugno 1944.
51 "L'Unità", 18 giugno 1944

apparso più grande, sublime. Tu non sei morto, o caro, chi cade per la libertà vivrà nei secoli e Tu resterai nel cuore della tua piccola compagna che visse e lottò al tuo fianco." Da allora, per anni, ogni 31 dicembre i figli si stringeranno attorno alla madre in ricordo della morte di Riziero.


Verano - Mod. 12
S. P. Q. R.
CIMITERO AL VERANO
Seppellimento del 31-12 1943
Cognome e Nome del defunto
Fantini Riziero
Riparto N. 142
Fila 9
Fossa

In una lettera ad Adolfo del settembre 1945 il farmacista Levino Ciavatta, così immaginerà le ultime ore di vita del suo vecchio amico e compagno Riziero Fantini: *"Riziero non s'è piegato, non ha conosciuto la viltà è stato un leone! E con profondo disprezzo ha buttato in faccia ai propri carnefici gli altri 50 anni di vita a cui aveva diritto! Mi pare di vederlo dopo aver subito tutte le sevizie e torture teutoniche, imperterrito, integerrimo, a testa alta, prima di ricevere l'ultima scarica, nell'attimo in cui il suo fierissimo sguardo, magari accompagnato dal suo sorriso beffardo e*

tagliente ha fulminato le torbide pupille degli aguzzini e le ha sicuramente sconcertate e fatte tremare. Quelle canaglie in quell'istante avranno sentito tutto il peso del loro fangume a tanta superiorità. Possa l'atroce rimorso corrodere quei cuori infami fino a farli scoppiare!!".

Non mancherà tuttavia qualche nota di amarezza. Difatti, in una lettera pubblicata su un giornale anarchico, Adolfo lamenterà come da parte di quasi tutti i compagni vi sia stata scarsa assistenza nei confronti della famiglia. In effetti subito dopo la guerra è ancora una volta Marziana (dopo aver affidato Polimnia ad un collegio di suore sulla via Nomentana) a doversi rimboccare le maniche, aprendo dapprima uno spaccio di generi alimentari e di vino, poi una macelleria a Montesacro e verso la fine degli anni Cinquanta un bar in piazza Vescovio, chiamato "Calipso" ricollegandosi all'antica passione di Riziero per la cultura greca.[52]

52 In occasione delle Olimpiadi di Roma del 1960, incuriosito dal nome greco del bar, Pietro Fytilas (ingegnere laureato a Bologna) vi entra e conosce Polimnia che aiuta la mamma nella gestione dell'attività. Per un singolare scherzo del destino, il marito di Polimnia, da lei cono-

Il quartiere romano nel quale visse e operò Fantini conserva ancora oggi il ricordo suo e degli altri patrioti caduti per la libertà della Capitale. Il loro sacrificio è celebrato da diversi marmi, fra i quali quello apposto nel 1954 in Via Scarpanto 31, parallela di Via di Valmelaina (quartiere Montesacro), sui muri esterni di un complesso di appartamenti popolari. [53]

Il ricordo di Fantini resterà forte anche nella sua natia Coppito, dove nel dopoguerra gli verrà intitolata la locale sezione del Partito Comunista Italiano.

sciuto in occasione delle Olimpiadi di Roma, muore nel 2004 durante le Olimpiadi di Atene… Per quanto riguarda il resto della famiglia, Adolfo lavorerà presso gli Editori Riuniti; Furio studierà nel convitto di San Remo, poi collaborerà con Gianni Rodari e infine sarà giornalista presso "Paese Sera"; Romano gestirà un negozio di articoli sanitari in corso V. Emanuele a Roma. Marziana muore il 7 luglio 1980 a Coppito ed è sepolta al cimitero dell'Aquila, mentre il marito è sepolto al Verano.

53 La lapide (dedicata alla memoria di Fantini, di Renzo Piasco, Antonio Pistonesi e Filippo Rocchi, uccisi a Forte Bravetta e alle Fosse Ardeatine durante l'occupazione nazifascista) fu bruciata da ignoti ed imbratta con vernice nera nella notte tra il 21 e il 22 ottobre 2004. Restaurata solo dopo alcuni mesi, la targa è oggi omaggiata ogni 25 aprile con una corona apposta dal IV Municipio di Roma.

Andreozzi Giovanni
31-1-44

Rocchi Filippo
24-3-44

Pistonesi Antonio
24-3-44

Piasco Renzo
24-3-44

Orlando Orlandi
24-3-44

Agnini Ferdinando
24-3-44

Baldoni Amilcare
24-3-44

Fantini Riziero
31-12-43

Feurra Antonio
31-12-43

Francesco Riva
10-1-44

Grimaldi Italo
31-12-43

Lauffer Paolo
7-3-44

LA FREDDA FEROCIA TEDESCA E FASCISTA PER SOFFOCARE
OGNI ANELITO DI LIBERTÀ E RISCOSSA NELL'URBE
RESA SCHIAVA DAL TRADIMENTO DEI CODARDI
VOLLE SPENTI COL PIOMBO I CITTADINI PIÙ ANIMOSI

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

RICORDA FRA ESSI I DODICI MARTIRI DI MONTE SACRO
E NE AFFIDA I NOMI ALLA VENERAZIONE DEL POPOLO
PERCHÉ SAPPIA RACCOGLIERE E DIFENDERE IL FRUTTO

DEL LORO SACRIFICIO

PRO LAPIDE FUCILATI DEL QUARTIERE
OFFERTA MINIMA L. 10.

Oggi l'inaugurazione dei nuovi locali

Dedicata al partigiano Fantini la sezione del PCI di Coppito

L'AQUILA, 13

La rinnovata sezione del PCI di Coppito, che sarà inaugurata domenica 14 dicembre, porterà il nome glorioso del partigiano Riziero Fantini torturato e poi fucilato dai nazisti il 31 dicembre 1943 a Forte Bravetta (Roma).

Fantini, nato a Coppito, una frazione del Comune dell'Aquila, nel 1892, fin dalla prima gioventù sentì la forte influenza dell'ambiente operaio e contadino del suo paese, vale la pena ricordare che, nelle elezioni-truffa del 1922 volute dal fascismo, su 35 NO che andarono al «listone» nell'intera circoscrizione, ben 28 erano di Coppito.

Costretto ad emigrare, il compagno Fantini visse a lungo negli Stati Uniti dove, fu amico e strenuo difensore di Bartolomeo Vanzetti e di Nicola Sacco. Valoroso autodidatta, collaborò con i giornali anarchici italo-americani «la Frusta» e «Libero Accordo», sulle colonne dei quali si battè per salvare dalla morte i suoi compagni di fede. Scacciato dal nord America per aver messo in agitazione la comunità italiana per la liberazione dei due anarchici, passò prima nel sud America e quindi tornò in Italia dove continuò la sua battagli. Pedinato dagli sgherri fascisti venne ben presto incarcerato e condannato al confino. Caduto il fascismo, Fantini fuggì da Monte Argentario dove era confinato, si unì ai comunisti e, quando in settembre i tedeschi occuparono Roma, riuscì a mettere in piedi efficienti squadre di sabotatori.

Quando seppe che il figlio maggiore, Adolfo, era entrato a far parte dei GAP, Fantini disse semplicemente che aveva un solo rimpianto: quello di non essere più giovane per stargli al fianco nella lotta contro gli invasori e i fascisti. In seguito ad una vile delazione, il 22 dicembre del 1943, le SS invasero la sua piccola casa di Monte Sacro ove egli abitava con la moglie Marziana e i suoi quattro figli. Catturato, venne torturato assieme al figlio Adolfo per un'ora e mezza, davanti alla moglie atterrita, nel vano tentativo di strappargli confessioni o denunzie contro i suoi compagni di lotta. Rinchiuso nel tristemente famoso appartamento di Via Tasso sopportò con stoico eroismo la feroce tortura inflittagli per undici lunghi giorni dagli aguzzini nazisti, senza che gli uscisse una sola parola dalla bocca. Il 31 dicembre del 1943, all'età di 51 anni, venne infine fucilato dai tedeschi e seppellito in un angolo ignoto del Verano.

La moglie Marziana Fantini, degna consorte di tanto eroe, scrivendo ai figli che, dopo tre mesi di carcere a Rieti erano riusciti a fuggire e a riparare a Roma, disse «... auguriamoci che il suo sacrificio non sia stato vano».

Questa limpida figura di combattente antifascista sarà ricordata nel corso della cerimonia di inaugurazione dei nuovi locali della sezione dal compagno onorevole Vittorio Giorgi.

Presenzieranno la significativa manifestazione la vedova, i figli ed i nipoti del martire, i dirigenti della Federazione dell'Aquila del PCI e la popolazione tutta di Coppito.

Nell'Aquilano

Intitolata a Fantini una sezione comunista

L'AQUILA, 14. (W. T.) — Dedicata a Riziero Fantini, si inaugura oggi la nuova sezione del PCI a Coppito, un centro agricolo del comune aquilano dove le tradizioni democratiche risalgono agli albori del socialismo. Fin dal suo primo manifestarsi in forme organizzate, infatti, il socialismo, e poi il comunismo, ebbero a Coppito centri fiorenti

Vale la pena di ricordare che nelle elezioni-burla del periodo fascista, dei 35 «no» risultati in tutta la circoscrizione aquilana, 28 furono espressi a Coppito. Di questo paese era Riziero Fantini, anarchico, amico personale di Sacco e Vanzetti, passato poi al comunismo e barbaramente trucidato dai nazisti l'ultimo giorno di dicembre del 43,

Alla cerimonia odierna saranno presenti la vedova di Fantini, i figli, le autorità del comune dell'Aquila. La figura del martire antifascista sarà ricordata dall'onorevole Vittorio Giorgi.

Bibliografia

Mari Lucia Calice, *Gli anarchici abruzzesi nel periodo giolittiano*, Samizdat, Pescara, 1998

Silvio Cicolani, *La presenza anarchica nell'Aquilano*, Samizdat, Pescara, 1997.

Aldo De Jaco, *Gli Anarchici*, Editori Riuniti, 1971.

Daniela De Nardis, *L'emigrazione abruzzese fra Ottocento e Novecento*, Adelmo Polla editore, Cerchio (L'Aquila)

Gianni C. Donno, *Il mezzogiorno nel socialismo italiano, 1892-1902,* Milano, Franco Angeli Editore, 1998

Edgarda Ferri, *Uno dei tanti, Orlando Orlandi Posti ucciso alle Fosse Ardeatine. Una storia mai raccontata.* Milano, Mondadori, 2009

Riccardo Lolli, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, Textus, L'Aquila, 2008

Cesare Lombroso, *Gli anarchici*, Napoleone editore, Roma, 1972

Errico Malatesta, *Scritti scelti*, Savelli, Roma, 1974.

Gilberto Marimpietri, *Comunisti in Abruzzo,* Textus, L'Aquila, 2010.

A. Portelli, *L' ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria,* Donzelli, Roma, 1999.

Edoardo Puglielli, *Abruzzo rosso e nero*, C.S.L. Di Sciullo, Chieti, 2003

Edoardo Puglielli, *Luigi Meta. Vita e scritti di un libertario abruzzese,* C.S.L. Di Sciullo, Chieti, 2004

Domenico Tarizzo, *L'Anarchia, storia dei movimenti libertari nel mondo.* Milano, Mondadori, 1976

Ringraziamenti

Pro Loco di Coppito
(Antonella Ciotti, Marina Marinucci, Enrico De Meo, Giosafat Capulli)
Alberto Aleandri
Enrico Cavalli
Attilio Cecchini
Angela Colafarina
Silvio D'Eramo
Pierluigi Fantini
Polimnia Fantini Fytilas
Paola Fytilas
Roberto Lattanzio
Emilio Lavinia (traduzioni)
Riccardo Lolli
Paolo Muzi
Stefania Liberatore
Lando Sciuba
Silva Graziosi Taggi